GIUSTIZIA E LIBERTÀ

(Justice et Liberté)

ESCE IL VENERDI'

PARIGI, 20 DICEMBRE 1935 — Anno II — N. 51 — Un numero : 0,50

ABBONAMENTI: FRANCIA E COLONIE — UN ANNO 25 FR. — SEI MESI 12,50; ALTRI PAESI — UN ANNO 50 » — SEI MESI 25 FR

ABBONAMENTO SOSTENITORE 100 FRANCHI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, RUE VAL-DE-GRACE - PARIS (5e)
TELEFONO : ODÉON 98-47

GUERRA PROLETARIA !

GUERRA DEI PROLETARI, GUERRA DEI POVERI, l'ha definita ancora una volta Mussolini in un discorso a Pontinia.

Esatto. A far la guerra, laggiù, sono sopratutto operai senza lavoro, contadini senza terra, diplomati senza posto, tutti gli spostati e i disperati del fascismo, della crisi e perfino dell'emigrazione.

Senonchè il fascismo aveva, ai suoi tempi, fatto balenare altre speranze.

Proprio dieci anni or sono gridava Mussolini agli operai lombardi : « Se ci lasciano tranquilli per cinque o dieci anni, fra cinque o dieci anni l'Italia sarà irriconoscibile, avrà cambiato faccia, perchè sarà ricca, tranquilla, prospera, perchè sarà possente. »

Effettivamente l'Italia è irriconoscibile. La faccia è cambiata. Tutte le facce sono cambiate. Più smunte, più pallide. Ritratti della fame. E in luogo della ricchezza prospera e tranquilla, il solito ritornello, il ritornello del 1915, del 1911, del 1895, il ritornello con cui si appesta da cinquant'anni la vita italiana :

- Guerra dei proletari, guerra dei poveri.

E i proletari italiani fanno la guerra, e i poveri italiani fanno la guerra, e soffrono e combattono e muoiono, eterne vittime della illusione, eterni complici della eterna truffa.

- Guerra dei proletari, guerra dei poveri.

Cioè : sta buono, proletario ; sta buono, italiano povero. Non cercare di sapere di dove vengano i tuoi mali, come si chiamino i tuoi oppressori, quali siano i rimedii autentici. Considerati onorato di lasciare la tua pelle di proletario nei deserti di Libia o sulle ambe pietrose per il più gran profitto - se mai ci sarà - del capitalismo internazionale in caccia di « concessioni ».

Che se poi tu cercassi altrove il rimedio, se tu osassi insinuare che altro è il tuo ideale e il tuo interesse, se tu osassi ribellarti e alla guerra dei proletari in servizio capitalistico volessi sostituire la tua guerra, la guerra proletaria, la guerra interna, la guerra civile, la guerra dei contadini contro i latifondisti, degli operai contro i magnati, del popolo contro i tiranni, degli uomini contro i vecchi Stati e tutte le oppressioni inumane, allora attento, proletario: sul collo ti sarà messo un basto che ti inchioderà schiavo sempre, sul lavoro e fuori del lavoro, fino a che tu non ti sia riconvertito alla religione della patria e ai santi ideali di proprietà, ordine, gerarchia, fino a che tu non sia stato benedetto sugli altari da campo, prima di morire, dalla Chiesa di Roma.

Guerra dei proletari, guerra dei poveri !

Si, quella che i contadini abissini, a piedi scalzi e con un vecchio fucile fanno con indomito coraggio per difendere i loro campi e le loro donne e anche, si', la loro barbarie, tanto più schietta e umana del perfezionatissimo scannatoio fascista. A furia di braccia, e di arieti improvvisati, e di fuochi, atterrarono i proletari di Francia la Bastiglia. A furia di braccia, di barricate improvvisate, di schioppettate e di tegole i proletari milanesi cacciarono l'austriaco. A furia di braccia, di a corpo a corpo disperati contro le macchine di guerra, di sacrifici assoluti gli abissini battagliano, battagliano mentre scriviamo. Sono loro, in Africa, i proletari, i poveri, che fanno la guerra proletaria, la guerra dei colonizzandi contro i vampiri colonizzatori, la guerra dei popoli di colore contro i popoli bianchi consacrando col sangue, che è sempre rosso, l'unità del genere umano. Voi, proletari italiani, là in Africa, siete in una posizione infinitamente più triste. Gli abissini almeno si battono per gli interessi loro, mentre voi, incatenati e traditi, vi battete per interessi non vostri, per gli interessi dei vostri nemici, per il gran traditore, Mussolini.

Nè la gloria, nè la vittoria vi attendono. Siete insaccati là sugli altipiani pietrosi o nella bassa somala, in masse sempre più fitte e pesanti, perchè sempre più grande è l'esercito dei senza-lavoro e dei disperati italiani. E vi si parla di impero, e di terre da colonizzare, e di tempo di Mussolini, come già ai vostri nonni si parlo' di impero, e di terre da colonizzare e di tempo di Crispi, come già ai vostri padri si parlo' di impero e di terre da colonizzare e di tempo... di che tempo si parlava, allora ? Non aveva nome, quel tempo, ma era lo stesso tempo.

Nè la gloria, nè la vittoria avrete. Dopo mesi e forse anni di stenti tornerete, diminuiti di numero, indeboliti nel corpo, rovinati nello spirito, in patria, per trovarvi una miseria più nera e una disperazione anche più grande di quella che avete lasciata. E come già i vostri nonni e i vostri padri, anche voi vi ribellerete e cercherete confusamente, nel caos a cui fatalmente si avvia la vita italiana, di vendicarvi.

Che sappiate colpir giusto, quel giorno. Che non facciate, *che non facciamo*, come i nostri nonni e padri.

Risalendo il filo dei nostri dolori e delle nostre sconfitte, dovremo arrivare, quel giorno, al centro della cancrena.

E poi tagliare senza pietà.

GL

300.000 soldati in Africa 20 mila malati e feriti

Cinquantasei navi italiane dirette in Abissinia e portanti più di 38.000 uomini di truppa sono passate attraverso il canale di Suez nel novembre. Cosi' il numero dei passeggeri transitati a Suez per scopo militare sale a più di 300.000 uomini.

Sessantuno sono invece le navi italiane passate, dirette in Italia, nel novembre. Tra navi-ospedale ed altre, furono riportati in Italia 8.000 uomini malati, feriti o simili. Il numero totale degli uomini riportati in Italia dal principio dell'anno sale ora a più di 20.000.

Il tonnellaggio totale delle 56 navi passate in novembre verso l'Africa orientale ammonta a più di 300.000. Ventiquattro tra esse trasportavano bagagli varii, cinque erano cariche di muli e cammelli, sei erano destinate al trasporto di fieno, paglia e granaglie.

Le cifre di novembre sono inferiori a quelle di ottobre, quando 87 navi trasportarono uomini e materiale e 72 navi tornarono in Italia. Il numero totale delle navi che, partite dall'Italia, sono passate quest'anno attraverso il canale di Suez, ammontava alla fine di novembre a 514 navi, 345 delle quali hanno fatto ritorno passando attraverso il canale.

20.000 malati e feriti, su un totale che non era ancora, all'epoca del ritorno delle navi, di 300.000 uomini, costituiscono una proporzione di quasi il 10 per cento. Proporzione veramente considerevole, in assoluto contrasto con la percentuale dichiarata dai comunicati ufficiali fascisti. Se poi si tiene conto del fatto che sino ad oggi le truppe bianche non sono state impegnate se non in minima misura nelle operazioni ; che tutti i feriti e malati delle truppe indigene, come pure molti delle truppe metropolitane e degli operai sono ricoverati nei diciotto ospedali locali (30.000 letti) ; si deve concludere che la proporzione del 10 per cento è inferiore alla realtà.

Strano il grande numero di navi (169) che non hanno ripassato il canale. Una parte è costituita da navi da guerra ; un'altra parte probabilmente è costituita da piroscafi che effettuano uno spostamento di truppe dal fronte eritreo al fronte somalo contro cui pare si accentui la pressione abissina.

Lire en quatrième page :

GL SERVICE DE PRESSE

LA SITUAZIONE

Sconfitta di Barabba?

Confessione di uno scacco nel Tigre

Samuel Hoare si è dimesso.

In queste cinque parole si racchiude la conclusione, quantunque provvisoria, di quello che un giorno gli storici chiameranno forse il primo atto del dramma di una rinascente coscienza umana dopo gli sprofondamenti della grande guerra e del fascismo.

La sollevazione dell'opinione pubblica in Inghilterra, in America e altrove contro il progetto Laval-Hoare, è stata impressionante. I deputati conservatori, eletti appena un mese fa sull'impegno categorico di difendere il Covenant, sono stati bombardati da ordini del giorno, lettere, proteste ecc. che hanno determinato in loro uno stato di profonda inquietudine. Il gabinetto ha offerto per una settimana lo spettacolo di una divisione interna insuperabile, di cui il sintomo più chiaro è stato offerto dalla decisa campagna del *Times* contro Hoare. Il colpo di grazia lo ha dato Mussolini con la sua intransigenza oratoria a Pontinia (18 dicembre). Letto il discorso, Samuel Hoare, che era già stato oggetto di pressione da parte dell'alto personale del partito conservatore, si è arreso ai consigli di Neville Chamberlain e si è offerto in sacrificio all'opinione pubblica prima della seduta ai Comuni.

E' la prima volta nella storia politica inglese che un ministro degli esteri si dimette. Segno che qualche cosa, anche o almeno in Inghilterra, accenna a mutare.

I fascisti continuano a parlare di congiure massoniche, di internazionali antifasciste. Certo un violento disgusto per tutto cio' che è fascismo scuote il mondo. Ma i motivi della reazione vanno assai al di là del fascismo. Centinaia di milioni di uomini e di donne avevano sperato, creduto, che la condanna solenne dell'aggressore, il suo isolamento progressivo, potesse segnare l'inizio di una nuova storia, il sorgere di un diritto della pace più forte del diritto della guerra; una esperienza esemplare che la guerra è un affare disastroso; la vittoria del debole sul forte che lo assale.

Questa speranza, sarebbe stolto negarlo, risorge. A Ginevra la rivolta dei piccoli Stati, già prima delle dimissioni di Hoare, aveva assunto una forza tale che il progetto Laval-Hoare poteva considerarsi sepolto.

Tuttavia non bisogna credere che la situazione si capovolga. Il governo conservatore rimane. Gli interessi imperiali rimangono. Tutte le forze reazionarie e affaristiche che si sono coalizzate per la difesa del fascismo, non disarmeranno. Lo sforzo per arrivare a un compromesso sarà rinnovato.

Come scrivemmo la settimana scorsa, il progetto di Parigi è morto, ma le cause che lo avevano determinato sussistono. Accanto ai fattori visibili (sabotaggio da parte del governo francese, Egitto, Estremo Oriente, tensione mediterranea, imperialismo antileghista) hanno influito potentemente in queste ultime settimane fattori invisibili di cui parliamo a parte in questo stesso numero : petrolio, solidarietà di monarchie, timore di una rivoluzione italiana.

Ma quali che siano gli sviluppi futuri, rallegriamoci intanto oggi come uomini e come italiani di questa prima vittoria della libera opinione dei popoli contro le congiure dei governi.

***

Sul Tigrè infuria la battaglia. Gli abissini hanno attaccato di sorpresa e in forza, secondo la tattica che li distingue, manovrando audacemente. Per la prima volta anche le nostre truppe metropolitane sono state impegnate. Il generale Badoglio, in un comunicato (No. 73) francamente pessimista e singolarmente grave date le delicate trattative pendenti, annunciava un ripiegamento. Il comunicato successivo dice che la situazione è ristabilita, ma a che prezzo? Già 275 morti confessati. La prima battaglia della guerra - è il meno che si possa dire - non ha avuto esito favorevole. E' chiaro che Badoglio, anche più che per il passato, si vedrà obbligato alla prudenza. Altro che offensiva fulminea, conquista in un baleno dell'Harrar, marcia napoleonica su Gondar. La immensa armata è ridotta alla difensiva sui due fronti. Più aumentano i suoi effettivi e il suo fronte si estende e più va soggetta a sorprese anche strategiche e più si immobilizza. Sempre più scarse appaiono, percio', le possibilità di una importante avanzata prima del ritorno delle piogge.

Nel Tigrè si è oggi su una linea più arretrata di quella in cui si trovavano le deboli forze italiane nel 1895. Nell'Ogaden, dopo la iniziale offensiva dimostrativa, le due divisioni Graziani si preparano a respingere un preveduto grosso attacco abissino. A Dolo minaccia ras Desta.

Non si puo' dire che la guerra di Mussolini brilli per arditezza di concezioni o per successi positivi.

***

Situazione diplomatica e situazione militare confermano la gravità della crisi in cui il regime si dibatte. Ricordiamoci che sono questi i primi mesi, i più favorevoli sotto ogni rapporto : i mesi della euforia, dell'entusiasmo, della facile esaltazione : i mesi durante i quali le conseguenze economiche e psicologiche della guerra hanno appena cominciato a farsi sentire.

Ma la realtà non potrà tardare ad imporsi. Dalle notizie che ci pervengono risulta che l'opinione italiana, sia pure per motivi contraddittori, si era aggrappata alla speranza di una pace prossima in base alla iniziativa anglo-francese. I grossi industriali, assolutamente a terra sino a dieci giorni fa, si erano ripresi. Ora seguirà un nuovo e più duro collasso. E ora, che anche le fedi e i rottami sono stati requisiti, la retorica delle cerimonie non avrà risonanza.

Si inizia un periodo che rende ancor più necessario lo sforzo di propaganda e di azione in Italia.

Valore dell'oro raccolto in Italia

Si annuncia che a tutto il 15 dicembre si sono raccolti in Italia 93 quintali d'oro. Il corrispondente del « Temps » da Roma dice che si spera di arrivare al miliardo.

Povero « Temps » (e poveri italiani), come è male informato. Un chilogrammo d'oro puro costa 15.400 lire. Se si tiene conto della lega e delle spese di ricupero del metallo, non si sbaglia assegnando a ogni chilo d'oro offerto un valore commerciale di 10-11.000 lire. I 93 quintali varranno dunque milioni 93 (oppure, col calcolo più favorevole, 102).

Per arrivare al miliardo restano da trovare ancora 900 milioni.

Ci sono le « fedi ». Anche qui, vediamo. Quante sono, in Italia, le donne coniugate ? 8 milioni. Quanto oro c'è, in media, in una fede ? 15-20 lire d'oro, volendo fare un calcolo molto ottimista. Se tutte le donne dessero la fede, si raccoglierebbero, tenuto conto della lega, dai 90 ai 113 milioni di oro.

Ma molte fedi sono già comprese nei 93 quintali. Altre si trovano ai Monti di Pietà. E altre non saranno versate. Con le fedi si raccoglieranno dunque, si' e no, altri 50-60 milioni d'oro.

Conclusione : la raccolta dell'oro in Italia, fedi comprese, arriverà a mala pena ai 200 milioni.

E' qualche cosa. *Ma è qualche cosa che servirà a pagare le spese di quattro, o, al massimo, cinque giorni di guerra !*

Dove si vede con quali illusioni il fascismo tenga in piedi il « morale » degli italiani. Ma quanto più grandi saranno le illusioni, tanto più grandi saranno le delusioni, tanto più triste e grave sarà il risveglio.

IL VATICANO e la conquista dell'Abissinia

Un piccolo scambio di cortesie tra il potere temporale (fascista) e spirituale in occasione dell'attuale guerra :

Le monache del convento di Poppi nel Casentino, che a quanto pare osservano una clausura particolarmente stretta e che sono percio' considerate come il fior fiore della spitualità monacale, hanno offerto 16 anelli, che portano l'impronta del crocifisso, per esser fusi per la patria.

D'altra parte, 16 missionarii svedesi che lavoravano nell'Eritrea e nella Somalia italiana sono stati rimandati in patria. Essi dichiarano in un telegramma che sono stati « spinti via e le loro case missionarie chiuse ». La missione svedese è l'unica protestante in quelle parti del mondo ; essa lavora da 70 anni. Anche prima, le autorità italiane avevano opposto numerose difficoltà ai missionari svedesi.

CRONACHE (VERE) DEL REGIME

Contro i « vociferatori »

Milano, dicembre

La lotta contro i « vociferatori » e i « disfattisti » continua. Essa si intensifico' dopo la nota mussoliniana, apparsa il 5 dicembre sul « Popolo d'Italia », a proposito di voci « strampalate e carognesche ». Al foglio di casa Mussolini fecero eco tutti gli altri giornali, e specialmente la « Sera », che denuncio' l'esistenza, a Milano, di un « centro di vocalizzi tendenziosi che sarà necessario tagliare dalle radici (sic) » e fulmino' contro « questa gramigna dell'insidia, della moralità e della bassa insinuazione ».

Sotto il titolo : « La catena degli imbecilli » il giornale pubblico' un trafiletto comminatorio, in cui fra l'altro diceva :

« Le sotterranee vociferazioni, i loschi maneggi per avvelenare la nostra serenità devono essere stroncati con la massima energia alle prime manifestazioni.

Non grideremo : « dàlli all'untore », come ai tempi della peste; ma alla base di queste stupide manovre sta, c'è sempre una mira malvagia, c'è sempre una intenzione disfattista, disgregatrice. E prima che la epidemia si estenda, prima che gli agenti provocatori possano far attecchire il mal seme da essi sparso, deve intervenire, e interverrà, inesorabilmente il commissario di pubblica sicurezza.

Peggio per lui, se qualche ingenuo dovrà pagare per il furbo. In questi momenti anche l'ingenuità è una colpa. »

Quale il motivo di tanta furia ? A Milano si era diffusa in certi ambienti la voce (si era prima delle proposte Laval-Hoare) che a Mussolini si era fatto pervenire - da parte di chi ? - il consiglio di esaminare se non fosse il caso di dimettersi.

Questo è più che sufficiente a spiegare l'ira del « Popolo d'Italia » e l'opera « epuratrice » affidata all'« Ovra » e al « commissario di pubblica sicurezza ».

Ma i disfattisti non sono soltanto coloro che, mettendo in dubbio l'infallibilità e l'invincibilità del duce, osano prevedere, tra le umane possibilità, la caduta sua e del suo regime : sono anche quelli che parlano della crisi economica, delle impreviste difficoltà della « passeggiata coloniale » ecc.

Di qui, gli arresti numerosissimi avvenuti, nelle ultime settimane, in tutti i centri italiani, fra gli elementi « sospetti ».

Di queste operazioni poliziesche, la stampa naturalmente non parla ; mentre - per dare ad intendere che il governo agisce con imparziale severità contro chiunque, e sopratutto per diffondere il terrore - la « Stefani » comunica ufficialmente, sebbene in modo incompleto, gli arresti di banchieri e affaristi, arrestati e confinati per traffico di divise o per mancata denuncia di titoli e depositi all'estero. Come già vi comunicai, nella faccenda Feltrinelli - conchiusasi con la drammatica morte dell'affarista - era implicato anche il duca Visconti di Modrone. E per qualche giorno, si è sparsa in città la voce che si fosse suicidato. Ma la voce è stata smentita. E i giornali han dovuto dar rilievo alla notizia che il duca è stato ricevuto dal duce, il quale ha tenuto a riaffermare cosi' pubblicamente la sua solidarietà col gerarca milanese.

Le « razzie » dell'oro

La raccolta dell'oro è diventata una delle tante operazioni di guerra interne del regime, specialmente per quanto riguarda i centri minori e le campagne, ove la propaganda contro le sanzioni e gli appelli alla resistenza contro il sanzionismo non hanno facile presa, ed ove percio' si ricorre a visite domiciliari, non molto dissimili dalle « razzie ». Molte donne, per non dare l'anello, che è loro sentimentalmente caro, ne hanno comprato e donato degli altri il più possibilmente leggeri : 30 per cento di oro.

Ora, il governo impone, dappertutto, ai titolari di deposito di oggetti d'oro ai Monti di Pietà, di ritirarli e cederli allo Stato. Per chi non ha i mezzi per farlo, provvede il governo : ritira gli oggetti, pagando le polizze, e dà la differenza del valore degli oggetti agli antichi proprietari. Ma tutti i pagamenti sono fatti non in denaro, bensi' in buoni del Tesoro. E la povera gente, quando trova da vendere i buoni, ci rimette la differenza fra il valore nominale e il loro prezzo effettivo.

L'aristocrazia e la gente che non ha nulla da fare continua a giocare al « bridge ». Ma gli ha cambiato nome. Ora si chiama « ponte », e si giuoca « al ponte » come prima si giuocava al bridge. Hanno cambiato anche i nomi delle varie fasi del giuoco. Io non me ne intendo, ma mi hanno detto che si parla di « cappotti » e « sovracappotti » invece delle parole inglesi corrispondenti.

Falsità e menzogna sono da tutte le parti. Non si puo' negare che vi siano manifestazioni (dico manifestazioni, non sinceri consensi, non spontanei entusiasmi) : non si puo' negare che sempre più numerosi siano coloro che cedono - senza ritegni come Emilio Caldara che va al Fascio a consegnare le sue medagliette - o con troppo pochi ritegni come alcuni senatori che le consegnano al Senato con indegne parole di adesione ad una unità solidale « patriottica » che è indice di servaggio. Ma la maggioranza del paese vive in uno stato di sempre più viva inquietudine, nell'attesa sempre più impaziente di un domani necessariamente diverso. Mussolini è in un vicolo cieco : non sa neanche lui come uscirne.

Carcere, 18 novembre

Il 18 novembre l'Italia era, per ordine superiore, imbandierata in segno di protesta contro le sanzioni.

Nei carceri, in luogo delle bandiere, fu soppressa la illuminazione nelle celle, con conseguente tortura di sedici ore di oscurità. E nella cella di Fancello, Roberto, Calaci, a Regina Cœli, fu l'inizio - secondo annuncia il N. Avanti - di uno sciopero della fame in segno di protesta contro la mancata scarcerazione. Non sappiamo ancora l'esito della reazione.

Fancello, Roberto, Calace, arrestati il 30 ottobre 1931 e poi condannati, in separati processi, a 10 anni di carcere, avevano terminato la loro pena - ridotta di 5 anni in seguito alle due amnistie - il 30 ottobre u.s. Ma a tutto il 18 novembre non solo non venivano scarcerati, ma nessuna comunicazione veniva fatta loro.

Particolarmente preoccupante la situazione di Fancello, che ha sofferto in carcere, con uno stoicismo ammirevole, di una grave malattia di stomaco. Per lunghi mesi la celo' ai compagni, dividendo con loro il poco cibo che aveva e ribellandosi quando essi, avendo scoperto che ogni giorno rimetteva l'indigeribile razione del carcere, vollero che spendesse per sè le tre lire giornaliere. Fu poi ammesso al cibo speciale.

Cosi' Roberto come Fancello hanno sulle spalle una lunga campagna di guerra e famiglie a carico. Condannati, insieme all'ing. Calace, a pene enormi per attività di pura propaganda, tennero un contegno fermissimo. Per questo il regime infierisce contro di loro, prolungandone la tortura.

Aumenti di salario imposti dalle maestranze

Secondo notizie pervenute a « Battaglie Sindacali », delle ditte industriali hanno dovuto accordare aumenti di salario del 10 per cento alle loro maestranze. Questo provvedimento, in contrasto con deliberazioni precedentemente prese, sarebbe stato determinato dalle insistenti richieste degli operai e da proteste avvenute in seno alle assemblee sindacali e dalle preoccupazioni dei dirigenti e del governo. Gli aumenti sono già stati adottati alla « Fiat Motori » di Torino, alla « Marelli », alla « Caproni », alla « Tosi », alla « Breda » di Milano, alla « Serafini » di Cuneo e ai « Chimici » di Genova.

Agitazioni sono in corso a Monza, Grosseto, Bologna.

Si segnala che anche a Cremona i salariati e i braccianti hanno potuto ottenere aumenti che vanno dalle 185 alle 200 lire l'anno.

L'Ovra a bordo delle navi da guerra

Genova, dicembre

Poche settimane or sono, alla Spezia, un comandante, durante il pranzo nel quadrato della nave, esponeva ai suoi ufficiali l'inferiorità della marina da guerra italiana nei confronti di quella inglese.

Ventiquattr'ore dopo, quel comandante veniva collocato a riposo telegraficamente. Un marinaio che serviva a mensa, agente dell'« Ovra », era stato quello che aveva riferito il discorso del comandante.

Una rapida incursione abissina nella Somalia italiana

Njoro (Kenya), *dicembre*

Secondo informazioni pervenute a Nairobi, dei Somali abissini hanno fatto una incursione nella Somalia italiana per una profondità di circa 180 chilometri nella regione del Nogal. L'incursione è stata rapidissima. Gli abissini erano a cavallo. Molti italiani sono stati uccisi.

Unità, ma d'AZIONE

Matrimonio fascista-antifascista?

Strano, complicato articolo quello di Grieco sull'ultima Idea Popolare. Si critica G. L. Ma in nome di che? In nome di un nuovo Fronte Popolare che dai comunisti e socialisti dovrebbe estendersi ai cattolici, ai liberali, sino ai fascisti. Sicuro, anche ai fascisti. Sotto la penna di Grieco il Fronte Popolare si trasforma in unione nazionale.

Poichè le masse operaie e contadine - dice Grieco - si muovono tutte nell'orbita del regime; poichè i fascisti convinti ammontano a milioni; poichè gli antifascisti sono per ora impotenti; se si vuol fare un lavoro di masse non resta che un modo: lavorare nel fascismo sulla base di rivendicazioni immediate, attraverso (non precisate) « forme particolari di azione » ed « esperienze originali di lotta ». Tanto più - precisa Grieco - che la prima spinta verso un cambiamento della situazione verrà « da una massa fascista, anzichè da una massa antifascista, perchè i fascisti si sentono più liberi, mentre gli antifascisti sono ancora troppo sotto il controllo dell'apparato statale. »

Non ci scandalizziamo. Ma osserviamo che questa è la tesi Rigola, che questa è la tesi dei corporativisti di sinistra. A questo punto non resta che sciogliere i partiti e prendere la tessera fascista. Altro che Fronte Popolare antifascista. Il Fronte Popolare antifascista, Grieco lo ha già seppellito.

Come si spiega un così' straordinario mutamento di fronte? (di « fronte », è proprio il caso di dire!) Si spiega così: i comunisti hanno un tabù: la lotta di massa, in qualsivoglia stato e situazione. Se la lotta non è, subito, di massa, non è più lotta. E' romanticheria. Voi avete voglia di dimostrar loro che è proprio dello Stato totalitario impedire ogni lotta di massa, che sul terreno della manovra di massa il fascismo è invincibile, che dopo tanti insuccessi è assurdo sperare che le masse si risveglino se non si incoraggiano con l'esempio di minoranze audaci e con azioni di sostegno. Fiato sprecato. L'ordine di servizio della III Internazionale reca: il P. C. deve uscire dalla profonda illegalità in cui si trova per andare alle masse nelle forme legali. Sopravviene la guerra? Non fa nulla. Il P. C. obbedisce. Poichè una lotta di massa risulta possibile (teoricamente) solo in seno alle organizzazioni fasciste, ecco i comunisti trasformarsi precipitosamente in fascisti riformisti. Si leggono allora le omelie sui « fratelli fascisti », sui « compagni in camicia nera », sui « dopolavoristi ed ex combattenti fascisti ».

Ah no, perdio. Se i comunisti debbono per obbligo recitar la commedia e trasformarsi in sdolcinati figuranti fascisti, noi non ci prestiamo. Non ci sentiamo le doti necessarie per diventar membri della nuova Armata della Salute del Fronte Popolare. Noi crediamo alla funzione storica e alla iniziativa di una minoranza rivoluzionaria. Essa deve, naturalmente, parlare un linguaggio accessibile e far leva sugli interessi delle masse; ma deve presentarsi come la negazione in toto della guerra e del mondo fascista borghese capitalista che va alla rovina. Perciò' Alleanza Rivoluzionaria di partiti e gruppi rivoluzionari, sulla base di un programma d'integrale sovversione e di parole d'ordine finalistiche: libertà, socialismo, repubblica. Distruzione di tutti i centri di oppressione della vita italiana.

E' stolto illudersi, facendoci piccini, accomodanti e abbraccia-fascisti, di conquistare un solo giovane fascista. Le conversioni si fanno oggi agli estremi. Ancora più stolto parlare di milioni di « fascisti convinti », quando tutti sanno che, in Italia, di fascisti veramente convinti, non ne esistono più.

Senza dire il grottesco infinito, dopo questo po' po' di giravolta, d'insistere su parole d'ordine tipo Via dall'Africa e Via Mussolini. Queste due formule, infallibilmente grigie e piatte, costituiscono, agli occhi di chiunque sia un convinto fascista, un certificato di tradimento e di sovvertimento totale.

Si decidano Grieco e il partito. Lenin o Rigola? Lotta rivoluzionaria o riformismo? Via dall'Africa e Via Mussolini o dissidentismo fascista in Italia e fratellanze italiane all'estero?

Nell'attesa che il dubbio sia chiarito, restiamo fermamente sulle nostre posizioni.

Discussioni, ma leali

Nell'ultimo N. Avanti è apparso un articolo che, secondo scrive la redazione, esporrebbe il pensiero di un gruppo di socialisti residenti in Italia sulla unità di azione. L'articolo crede di supplire alla debolezza argomentatrice con la violenza diffamatoria.

Non ripagheremo quel gruppo della stessa moneta nè chiederemo agli scriventi che cosa abbiano fatto, in questi anni, di così' significativo per assumere nei confronti nostri (e quando diciamo «nostri» intendiamo anche dei giovani da pochissimo usciti dall'Italia) un tono così' sprezzante. Vorremmo solo dimostrare loro pacatamente che il loro giudizio è basato su una serie d'equivoci grossolani che si spiegano, probabilmente, con la difficoltà ch'essi hanno a seguire dall'Italia l'evoluzione del nostro movimento, e col fatto che il loro intermediario all'estero è un astioso nostro avversario, dalla mentalità inguaribilmente burocratica e riformista il quale, finchè fu in Italia, non brillò' precisamente per il coraggio personale.

Ma lasciamo le miserie per venire ai fatti.

1) E' assurdo parlare di G.L. 1935 come di G. L. 1929. Non siamo più un movimento di azione senza precisi connotati politici. Siamo una organizzazione politica regolarmente funzionante. Con lo Schema di Programma del 1932 ci demmo un preciso orientamento, affrontando per primi (comunisti esclusi) i problemi sociali della rivoluzione. Attraverso i Quaderni quello Schema fu criticato e superato. Col settimanale, il Manifesto di settembre e la campagna recente si può' dire che la fisonomia di G. L. è, nelle sue linee generali, definita. Movimento socialista rivoluzionario che trova le sue basi essenziali nel proletariato urbano e rurale e che si batte per la Repubblica Socialista; ma Repubblica Socialista fondata sulle forze e le libere istituzioni espresse dal popolo nel corso della sua lotta (consigli, comuni, cooperative, partiti ecc.) e che, lungi dall'imprigionare la rivoluzione, la scateni.

Perciò' quando i compagni italiani scrivono che « non basta sbandierare espropriazioni e socializzazioni a tutto spiano; bisogna organizzare le forze sociali senza le quali è impossibile tradurle in atto e, sopratutto, presidiarle durevolmente », dicono cosa giustissima. Ma mentre per loro l'organizzazione si risolve nel partito unico e probabilmente nella dittatura, per noi si risolve nei varii partiti gruppi movimenti rivoluzionari e in una libertà positiva e creatrice che difenderemo contro i socialisti e i comunisti dittatoriali e da caserma.

2) Appunto perchè non vogliamo il partito totalitario, il partito unico, che dovrebbe irreggimentare l'intera massa proletaria stile fascismo, e vogliamo d'altronde che le forze rivoluzionarie non disperdano i loro sforzi, chiediamo che si costituisca una ALLEANZA rivoluzionaria. Alleanza, cioè accordo, federazione di partiti e gruppi, capace di preparare nella lotta la necessaria unità del domani; e non direttorio o comitato di cinque persone come credono i nostri contraddittori. Il direttorio o comitato è l'organo direttivo dell'Alleanza, ed è espressione diretta dei varii partiti e gruppi. In seno ad esso, a chi spetterebbe la maggioranza? Spetterebbe ai vecchi partiti.

E' dunque assolutamente inesatto affermare che la proposta Alleanza riproduce lo schema dell'accordo G.L.-Concentrazione. Perchè allora G.L. era unica incaricata di occuparsi dell'azione in Italia. Mentre oggi G. L. non sarebbe che uno dei tanti organismi, e nel direttorio o comitato conterebbe per uno. Ma quell'uno, chi sa perchè, preoccupa...

3) Di tutto si può' accusare G.L. fuorchè di voler creare o dirigere dall'estero, come opinano gli articolisti, una situazione e un movimento rivoluzionario in Italia.

G. L. ha insistito sino alla noia sulla necessità che il movimento abbia le sue basi essenziali in Italia. Gli uomini di G. L. residenti all'estero non hanno mai preteso di dare ordini ai loro compagni in Italia, e tanto meno hanno elaborato formule o gabinetti di successione. Essi si sono sempre considerati come dei coadiutori dei compagni italiani, ai quali hanno inviato uomini, stampati, denari. Vi fu un periodo in cui la redazione dei Quaderni era, praticamente, in Italia. Noi sfidiamo i nostri contradditori a dimostrarci che G. L. abbia mai inviato un solo « ordine », scritto od orale, ai compagni italiani. Se in qualche cosa G. L. ha ecceduto, è proprio nell'insistere sull'autonomia dei gruppi italiani.

L'unica cosa che G. L. afferma è che dall'estero si possono prendere alcune iniziative capaci di rafforzare l'azione e la propaganda in Italia, in particolar modo la propaganda sulle masse, così' difficile a farsi in Italia. Ma è pronta a ricredersi qualora in Italia si sviluppi un forte movimento di opposizione rivoluzionaria. Per ora, purtroppo, non se ne vedono i segni. I nostri contraddittori ripetono, a quattro anni di distanza, sul N. Avanti, le stesse cose che dicevano a noi quattro anni or sono. Non avendo molto concluso sinora, potrebbero essere un poco più modesti, e sopratutto fraterni.

4) Gli scriventi affermano che «senza un intervento consapevole, diretto, autonomo del proletariato organizzato in partito di classe, il quale abbia preso (come?) e sappia conservare l'iniziativa rivoluzionaria, la rivoluzione italiana che si annuncia possa mai avere migliore successo di quella tedesca o di quella spagnuola ».

Come gli scriventi conciliano questa loro tesi con l'altra di un fronte popolare di cui fa parte quello che essi chiamano « il troncone socialista all'estero» che unisce, in un unico calderone, opposizione proletaria e opposizione borghese, per la rivendicazione delle « libertà democratiche »? G. L. si è rifiutata, per i motivi sostanziali tante volte esposti, di entrare nel calderone. G. L. si oppone ad una lotta minimalistica su piattaforma aventiniana, che confonda i movimenti proletari con le evanescenti speranze borghesi.

E allora? Allora sarebbe bene che i nostri socialisti contraddittori d'Italia si domandassero se per avventura non esista tra a loro posizione e quella di G. L. una qualche analogia.

Analogia, non identità. Perchè certo sussistono tra essi e noi divergenze notevoli sul modo d'impostare e di condurre la lotta rivoluzionaria.

-✦-

Lyon, 16 dicembre '35

Cara Giustizia e Libertà,

Da diverso tempo G. L. si è lanciata in una polemica che credo avrebbe già dovuto prender fine.

Per l'azione, ma azione - si dice. Credete voi che questa parola d'ordine sarà più fortunata che nei tempi remoti? Avete forse dimenticato per qual motivo la Concentrazione si sfasciò'?

Siamo sempre al solito punto: niente da fare con i dirigenti dei diversi partiti.

Per conto mio, se si vuole arrivare a qualcosa di buono e di concreto, credo che bisogna rivolgersi alle masse, con tutti i mezzi e senza sotterfugi, e chiarificarsi di fronte a loro, prendere tutto quello che è spontaneo, perchè solo quello è buono; e da questa spontaneità verranno mezzi, idee, e azione: la vera azione per l'Italia.

Saluti fraterni.

LORETO LORENZO

-✦-

Cari Amici,

Leggiamo con molto interesse la polemica provocata da G. L. in merito alla unità d'azione.

E leggiamo anche i temi e le proposte che dall'altra riva sono ampiamente sviluppati per cercare una base di accordo con i più disparati elementi e concezioni filosofico-rivoluzionarie nell'arena della lotta comune contro il fascismo.

E non data solo da oggi, perchè vi è il fatto « guerra » il « vieni meco » dei partiti legalitarii sur un'unica piattaforma di lotta, sur un fronte unico di battaglia che dovrà ridare le libertà perdute con l'avvento del fascismo al potere. Nella pagina « Unità, ma unità di azione » vi è alimento per tutti i gusti, cucina in tutte le salse.

Programmi? Quanti ne volete.

Con questa differenza, pero': che i programmi ampiamente sviluppati dai diversi elementi che hanno partecipato fino ad oggi alla discussione, non uno solo (se si eccettua la franca, leale ed onesta dichiarazione di propositi e di azione di G. L.) non uno, dicevamo, si identifica anche lontano le mille miglia con il concetto rivoluzionario, decentralizzatore, federalista libertario dell'anarchismo.

E non potrebbe essere altrimenti.

I rivoluzionari legalitari o i legalitari della rivoluzione (e se non si ride...) non potrebbero, per la loro speciale fisonomia di partiti governativi, scendere sul terreno di concessioni diverse inquantochè finirebbe la loro ragione d'essere di partiti del governo di domani.

Dunque...

Dunque, unità d'azione, si', ma con i rivoluzionari a cui sopratutto premono gli avvenimenti italiani.

Penetrarli, provocarli, universalizzarli per la caduta del fascismo e l'inizio del vero movimento rivoluzionario sociale. All'infuori di questo ambiente non vi è salvezza, non vi è libertà di movimento, non vi è dignità.

L'unione di questi differenti elementi profondamente divisi da inconciliabili divergenze teorico-dottrinario-programmatiche somiglierebbe a quell'antipaticissimo matrimonio a cui farebbe seguito in un brevissimo periodo di tempo un clamoroso divorzio.

G. L. vuole il « socialismo e la libertà. Un socialismo non statolatra, non burocrata, non caserma. »

E pensa anche che « una volta scatenate le forze di libertà alla base della vita sociale e abbattute le forze del privilegio e dell'oppressione di classe al vertice dello Stato, allora la vita riprenderà, si riorganizzerà. Sarà il popolo, allora, a decidere, attraverso le nuove istituzioni sorte dalla rivoluzione (comitati rivoluzionari, consigli, comuni, cooperative ecc. ecc.), le sue forze definitive di vita sociale. Sarà il popolo che si autogovernerà. »

E', questo di G. L., un « vogliamo » se non del tutto spregiudicatamente anarchico, ma un « vogliamo » simpaticissimo. E che ha spalancato le porte ad una possibile collaborazione.

E, dato che gli amici di G. L. citano a mo' di esempio l'accordo realizzato qua a Lione con gli elementi veramente lodevoli appartenenti al movimento di G. L., gli anarchici hanno ritenuto opportuno con il presente intervento nell'amara questione dell'unità ricordare agli amici di G. L. che, fedeli anche a quanto è stato deciso nel convegno di Parigi, gli anarchici sono pronti ad intendersi con i « rivoluzionari » a cui alludevamo più sopra i quali non abbiano pregiudiziali di sorta da sottoporre loro, condizioni ed accettazione di programmi ecc. ecc., sibbene elementi a tutto decisi nell'interesse unico della rivoluzione sociale italiana.

Questo il nostro obbiettivo per il quale lavoriamo.

M., per gl anarchici di Lione.

Scrive una donna...

Lyon, 7-12-1935

Cari Amici,

Bisogna rinunciare alle discussioni dottrinali, programmatiche o dogmatiche le quali, fatalmente, non apporterebbero l'unità di azione sostanziale in senso prettamente rivoluzionario, la sola che importi.

Il problema sociale italiano, nelle attuali condizioni, domanda una radicale trasformazione che puo' essere conseguita solamente con metodo rivoluzionario. Se non ci s'intende su questo terreno, ci troveremo in un breve scorcio di tempo davanti a degli avvenimenti compiuti per opera di forze anelanti al compromesso. Nella quale maledetta ipotesi, nulla verrebbe cambiato in sostanza. Il fascismo scomparirà momentaneamente, ma resterà insidiosamente in agguato e farà la sua riapparizione quando gl'interessi del capitalismo italiano saranno di nuovo in giuoco...

La parola d'ordine da essere lanciata e ascoltata da tutti i dirigenti antifascisti è questa: Non disperdere più oltre le energie. Convergere tutti gli sforzi. Dare consistenza e austerità all'azione. Prendere iniziative serie. Una iniziativa tattica che mi sembra promettente e che concorre ad influenzare lo stato d'animo del popolo italiano è stata presa dal movimento di « Giustizia e Libertà ». La si irrobustisca, la si amplifichi, la si appoggi caldamente da tutti gli antifascisti rivoluzionari. Essa potrà dare un magnifico risultato e un ottimo contributo alla liberazione dei nostri fratelli in patria, che hanno assoluto bisogno di essere assistiti almeno moralmente da noi.

Tre fattori primordiali devono essere impiegati: intelligenza, coraggio e perseveranza.

Al lavoro, dunque.

AUGUSTA ALBA

Preghiamo la nostra corrispondente di mettersi in contatto, se lo vuole, col nostro gruppo di Lione, 10, rue Juiverie.

Dal sepolcro dei vivi

Spett. « Giustizia e Libertà »,

Essendo riuscito a venire a Nizza col passaporto di un amico, vi scrivo per darvi qualche informazione della vera situazione italiana con la speranza che possa esservi di qualche utilità per lo scopo comune.

Prima di tutto, è necessario che sappiate che non si può' assolutamente contare sul popolo italiano per abbattere il fascismo perchè il popolo italiano è ridotto dal regime in tale stato di abbrutimento che non è più capace di alcuna reazione; i giovani poi non possono nemmeno concepire un regime diverso dall'attuale.

Mussolini potrà cadere solo con la sconfitta militare e con la sconfitta economica, mai per volontà del popolo italiano.

Per darvi un esempio, vi faccio noto che persone notoriamente antifasciste, per viltà o per timore di conseguenze alle loro famiglie, hanno versato tutto l'oro che avevano; che due senatori liguri che, parlando con amici, avevano dichiarato che la guerra in Abissinia era una follia e che sarebbe la tomba del regime, hanno firmato e votato in Senato l'ordine del giorno Thaon di Revel; che noti professionisti perseguitati dal duce hanno osannato alla guerra abissina ecc., e che sono anche partiti volontarii. Insomma, la grandissima maggioranza degli italiani è colpita da follia, da mania del ducismo.

Tra i pochi che reagiscono vi sono una parte degli avvocati, la migliore, quella non politicante che vergognosamente ha fatto omaggio al duce tanto che a Milano gli on. Bortolo Belotti, confinato fascista, e Gasparotto hanno partecipato all'adunata, e, strano a dirsi, il basso clero che, forse perchè più a contatto col popolo, del quale vede lo stato di miseria, è tutto antifascista, e più ancora anti-mussoliniano.

Tutto il resto della nazione è filofascista o amorfo.

Il duce ha avuto un momento di terrore quando si è minacciato l'embargo sul petrolio e su altre materie che avrebbero portato alla fine ingloriosa della guerra, ma il momento è passato. Anche il popolo italiano ha avuto la sensazione che con l'embargo la guerra era finita; speriamo ancora che si venga a quella sanzione.

A nome di moltissimi amici antifascisti che come me hanno provato le carceri mussoliniane vi supplico di fare il possibile negli ambienti internazionali favorevoli alla libertà e antifascisti perchè si giunga veramente a delle sanzioni efficaci se volete che l'Italia ritorni libera e si sbarazzi da quel pazzo criminale che la governa, e da tutti quelli che per tornaconto o viltà, lo assecondano.

Dovete intanto tener conto che la situazione finanziaria è tragica, che la riserva aurea è ridotta a meno di un miliardo, che la raccolta dell'oro raggiungerà appena il miliardo, e forse meno, e che di conseguenza l'Italia, con sanzioni efficaci, non puo' resistere nella sua linea di condotta e Mussolini dovrà cedere e andarsene.

Gli italiani dopo questo nefasto periodo si troveranno in uno stato di miseria spaventosa, alla vera fame, e occorreranno lunghi anni e forse anche l'aiuto dell'estero, purtroppo, per sorpassare la crisi; ma tanto, alla miseria nera si andava lo stesso.

Quanto sono venuto esponendovi corrisponde al vero stato delle cose, e se avete degli amici veri in Italia ve lo potranno confermare; io, per conto mio, vi ripeto che solo con la forza esterna potrà essere abbattuto Mussolini e che, se attendete la ribellione del popolo italiano, il regime non cadrà mai.

Cordiali saluti.

vostro I. L.

Non metto il nome intero perchè l'« Ovra » lavora, e molto, anche qui a Nizza.

Questa lettera scolpisce una mentalità. E' il vecchio Aventino che scrive. Perduta la speranza nel miracolo interno ci si riduce a sperare nel miracolo esterno.

No, antifascista ignoto, noi non supplicheremo l'estero perchè ci dia le «sanzioni efficaci». Noi supplicheremo te e i tuoi amici perchè, profittando delle circostanze, di tutte le circostanze favorevoli, ivi compresa la pressione estera, vogliate sortire insieme a noi dall'avvilimento e dalla impotenza.

Le restaurazioni, i colpi di Stato, i pateracchi si fanno senza l'attiva partecipazione del popolo. Le rivoluzioni chiedono che il popolo, prima nelle sue avanguardie, poi nelle sue masse, si svegli, si scuota, passi all'attacco sino alla ribellione totale.

Se fosse vero, come tu dici (ma non è vero) che il popolo italiano è tutto abbrutito; se fosse vero (ma non è vero) che i giovani non riescono neppure a concepire un regime diverso dal fascista; se fosse vero (ma non è vero) che solo per forza esterna Mussolini cadrà, noi, antifascisti di G. L., noi, giovani, noi rivoluzionari non disperati e non pessimisti, preferiremmo che il fascismo restasse ancora al potere affinchè la crisi seguisse il suo sviluppo naturale e non si finisse all'aborto.

Non vogliamo una libertà d'accatto. Non vogliamo una rivoluzione da operetta. Dopo Mussolini non vogliamo nè gli uomini nè le istituzioni del passato. Se i giovani italiani restano fascisti, anche il fascismo resterà. Le rivoluzioni non si fanno a dispetto dei popoli e tanto meno dei giovani.

Ma i giovani italiani non sono fascisti, o, se lo sono, lo sono solo in apparenza, in quanto sono costretti ad accettare il fascismo come quadro amministrativo di partenza. Perchè il nostro corrispondente, che è stato in prigione, non ci parla delle migliaia di giovani che in questi anni hanno affrontato il carcere e il confino? Perchè tace il malcontento sordo, l'inquietudine diffusa, il progressivo distacco che notano tutti coloro che hanno qualche contatto coi migliori elementi della generazione fascista?

Mussolini, lui, sa di avere perduto la nuova generazione, anche se puo' ancora farla sfilare in parata. Se la nuova generazione va in Africa, è per sfuggire alla fame o al tedio della vita nello Stato totalitario, non davvero per fede o per ammirazione per il vecchio superatissimo duce. E se Mussolini si è buttato nell'avventura africana è anche per tentare di controllare e riconquistare le forze esplosive dei giovani.

L'avvenire prossimo dimostrerà la fallacia del calcolo. Nel profondo della vita italiana covano i germi della rinascita. In ogni caso cova un nuovo ex combattentismo, che divorerà l'antico, e che reagirà con violenza dissolvitrice nel vecchio stato totalitario.

Corrispondente ignoto, non siamo pessimisti, anche se non contiamo su una prossima e soprotutto facile vittoria. La tua lettera è il lamento di un vinto. Mentre noi, la battaglia centrale della nostra vita l'abbiamo ancora da dare.

Il processo Petrini ad Aquila

Alfonso Petrini, consegnato dal governo russo alle autorità italiane, è stato processato il 9 scorso ad Aquila, per rispondere della sua partecipazione ai moti di Ancona del giugno '20. Egli è stato condannato a 10 anni di reclusione; ma, per l'applicazione di amnistie e d'indulti, la pena non dovrà essere scontata.

Il Petrini non è stato, pero' rilasciato. E non si hanno notizie di lui

FRA I DUE MONDI

Ancora l'"esprit de Genève"

Tre mesi fa constatavamo che senza i principii giuridici e morali stabiliti e difesi dalla S. d. N. l'aggressione fascista contro l'Etiopia sarebbe rimasta un modesto episodio di accaparramento coloniale: nessuna voce autorizzata e capace di farsi udire si sarebbe levata ad accusare e porre al bando l'« aggressore ». Era un primo miracolo nel campo del nuovo ordine internazionale.

Oggi assistiamo al miracolo numero due. L'Inghilterra e la Francia, responsabili del progetto Laval-Hoare, sono accolte a Ginevra da una schiera di piccole nazioni, non come mandatarie che hanno assolto il loro compito di conciliazione, ma come complici dell'aggressore, che hanno tentato di deformare e tradire i principii basilari dei patti firmati. Laval ha pronunciate nel silenzio ostile poche parole imbarazzate. Eden si è scusato (nell'essenza del suo discorso) di essere ancora a quel posto, ed ha chiesto in sostanza, ai colleghi ginevrini, il rifiuto del progetto il quale è « un semplice suggerimento, e non ha nulla di sacrosanto ». Lamentevole inizio per la discussione di un piano, che due grandi nazioni, dopo averlo elaborato nell'ombra, non osano sostenere a viso aperto, in un ambiente ove la moralità e la giustizia internazionale possono, quando vogliano, resistere all'intrigo.

Il comodo comitato dei Cinque, presieduto dal non inflessibile Madariaga, è stato scartato per l'opposizione della Turchia (rappresentante la Piccola Intesa e l'Intesa balcanica) e della Polonia, sempre pronta a contrariare i disegni del Quai d'Orsay. Il progetto Laval-Hoare è ora dinanzi al Consiglio della S. d. N. ed, eventualmente, potrà essere rinviato all'Assemblea. Gli osservatori stimano che non abbia probabilità di essere accolto nè dall'uno nè dall'altro consesso.

Ma, intanto, l'« esprit de Genève » fa miracoli in Inghilterra, ove le elezioni conservatrici furono condotte sotto quel segno: l'opinione pubblica - nella stampa, nel parlamento, nelle riunioni - assale il governo accusato di tradimento rispetto alla S. d. N. e alla parola data. Sarà una rude battaglia, perchè gli avversari del compromesso « premio all'aggressore » hanno potenti alleati nel gabinetto, nella maggioranza conservatrice ai Comuni, nella stampa di destra.

I giornali e le associazioni politiche degli Stati Uniti hanno detto senza reticenze la loro indignazione.

In Francia, dopo un troppo lungo periodo di timidezza e d'indifferenza, l'opinione di sinistra si è risvegliata: interpellanze al Parlamento e una dichiarazione di Herriot per la S. d. N. e contro la « spogliazione per mezzo della procedura » hanno interpretato i sentimenti della maggior parte dell'opinione pubblica.

Laval, dopo una dichiarazione sulla sua politica estera, ha ottenuto alla Camera il rinvio della discussione generale al 27 dicembre, con una maggioranza, diminuita, di 52 voti e 28 astenuti. Torna a Ginevra col grave fardello di una opposizione compatta e risoluta che rappresenta, tra l'altro, il pensiero di alcuni ministri in carica, come Herriot e Mandel. (Mentre andiamo in macchina giunge notizia delle dimissioni di Hoare. Non precisamente fatte per rinforzare la posizione di Laval.)

Buona ultima, è arrivata l'opinione fascista, a dare il suo colpo al progetto Laval - Hoare. Sia che Mussolini senta che il tentativo è fallito e non vale la pena di accettarlo quando già più non esiste, sia che Roma davvero speri di ottenere molto di più con una politica di ricatto spinta agli estremi, il fatto è che la stampa fascista, con ordine ufficiale, giudica il piano di conciliazione inaccettabile perchè lascia Axum al negus, gli dà Assab, cede all'Italia soltanto due deserti (Dancalia, Ogaden) non collega la Somalia all'Eritrea e le crea una situazione equivoca nella regione di popolamento e di sfruttamento. (Perfino l'« Action Française » s'indigna per questo atteggiamento incontentabile di Mussolini, specie per l'accenno ad un finanziamento che Francia e Inghilterra dovrebbero offrire all'« aggressore » per rendergli possibile la messa in valore dei territorii concessigli!)

Mentre si svolgono nuovi combattimenti in Africa, il solo sintomo consolante in Europa è la resistenza delle forze spirituali contro un odioso mercato: resistenza che, nel nome della S. d. N., ingigantisce a Ginevra, a Londra e a Parigi. Non tutte le speranze, nate dalla guerra sanguinosa e devastatrice, sono passive e inoperanti.

■

Masaryk

In questi tempi di arrivismo, di dittatura, di conservazione del potere e delle cariche ad ogni costo, un uomo, vecchio, ammalato ma non spento nell'intelligenza, lascia il posto supremo, a cui l'aveva mantenuto per diciassette anni la venerazione di tutto un popolo: Masaryk.

Una simile coscienza non poteva sopportare che lo stato fisico diminuisse la sua capacità d' compiere il grave dovere di cittadino-presidente. Era un simbolo, e come tale sufficiente a dominare, fino all'ultimo soffio, la compagine cecoslovacca. Ha rinunciato a questa posizione di statico egoismo, per preparare l'avvenire ed assistere all'inizio dei nuovi tempi.

La cerimonia della rinuncia dei poteri in favore del governo in carica, è stata di una semplicità ammirevole: atto di dignità umana, e di grandezza civile. (Che lezione per il nostro paese, se intendesse, ove la retorica e la coreografia deturpano tutto e fanno strage.)

Masaryk ha conosciuto le più dure avversità e i successi radiosi. Nella primavera del '18, esule e fuggiasco, era il « miserabile Masaryk » nella invettiva del ministro degli Esteri austro-ungarico: alla fine del '19, era il liberatore e il capo della repubblica cecoslovacca. Ha vissuto il più meraviglioso, il più nobile, il più inebriante dei sogni.

Nell'oppressione, nell'avversa fortuna, come nella gloria degli ultimi anni, ha mantenuto la sua alta coscienza e la sua vita pubblica lungo una linea di sano equilibrio, di serena dignità, di generoso disinteresse. Gli avversari stessi s'inchinano dinanzi a un uomo che dedicò' tutta la sua passione e la sua capacità ad una causa che pareva folle, e all'idea immortale di democrazia e di libertà.

Anche il gesto di oggi è quello di un eroe puro che la storia sa ricordare alle generazioni.

Nella lettera d'addio, Masaryk raccomanda alle assemblee, come successore, il ministro degli Esteri Benes, compagno di fede, di esilio, di battaglie, e di ricostruzione nazionale.

Benes è eletto. Una nobile tradizione di libertà repubblicana continua a fiammeggiare sotto il sinistro cielo dell'Europa centrale.

■

"Suggerimenti"

E' raro che un governo porga agli avversari degli argomenti di accusa. Il governo inglese ha fatto questo. Mentre Eden sosteneva a Ginevra che il famigerato piano Laval-Hoare era un semplice suggerimento alle parti in causa, e che la S. d. N. poteva respingerlo senza affliggere il Foreign Office, questo pubblicava un « Libro Bianco » coi documenti del conflitto italo-etiopico, e vi si leggono le istruzioni categoriche inviate da Hoare al ministro britannico ad Addis Abeba. Eccole:

« Dovete adoperare tutta la vostra influenza per persuadere l'imperatore a dare la sua attenzione minuziosa e *favorevole* a queste proposte e di *non respingerle alla leggera*. Sono d'altronde *certo che* l'imperatore darà una nuova prova delle sue qualità d'uomo di stato rendendosi conto dell'occasione che questi negoziati gli forniscono e *che non lascerà passare quest'occasione.* » (Il telegramma per il duce « aggressore » era di tutt'altro tono di amorevole sollecitazione.)

Difficilmente un tentativo di pressione, e potrebbe dirsi d'intimidazione, poteva essere più palese. Per questo il tlegramma di Hoare ha fatto scandalo nella stampa e nelle file tanto delle opposizioni quanto dei conservatori ai Comuni. I più indulgenti assicurano che sir Samuel Hoare fu vittima, a Parigi, di un esaurimento fisico che ancora lo tormenta. Baldwin, invece, ha lasciato intendere che le cause del « revirement» britannico sono ben più gravi ma deve tenere la « labbra chiuse ».

Tra le pubblicazioni imprudenti e le misteriose reticenze, si continua a non capire l'atteggiamento contraddittorio fra Hoare e Eden. Qualcuno sostiene pero' che l'Inghilterra, non coadiuvata dalla Francia nel sostenere a fondo la S. d. N. contro l'« aggressore», cercherebbe di creare il *precedente* che la svincoli per l'avvenire da ogni impegno sanzionistico e militare. Naturalmente, questo non sarà detto ai Comuni.

■

Egitto e Inghilterra

Dopo una lunga agitazione, culminata in tumulti con morti e feriti, il popolo egiziano capeggiato dagli studenti, è riuscito a ottenere il ristabilimento della costituzione semidemocratica del 1923. Il regime di dittatura esercitato dal re Fuad per conto del residente britannico dovrà cessare e si riprenderanno le trattative con Londra (interrotte nel 1930) per arrivare ad un *modus vivendi* anglo-egiziano che salvaguardi il diritto britannico di presidiare il canale di Suez e di amministrare il Sudan, e dia al resto del paese l'indipendenza a cui ardentemente aspira. Le altre potenze dovranno, in tal caso, rinunciare ai loro privilegi e particolarmente al regime di capitolazioni.

La crisi abissina ha offerto una occasione unica all'opposizione egiziana: l'Inghilterra, che sosteneva i diritti della sovranità etiopica, non poteva disconoscere quelli dell'Egitto, e innanzitutto il diritto di appartenere alla S. d. N. Ne è sorta una situazione complicata e penosa, aggravata dalla minaccia militare di Mussolini dalla Cirenaica e dall'alta Eritrea.

C'è chi pensa che il nuovo atteggiamento Baldwin-Hoare sia in parte suggerito dalle difficoltà in Egitto e dagli sviluppi che potrebbero derivarne.

E' noto il sogno imperiale del duce: unire la Libia all'Africa Orientale attraversando il corso del Nilo, dal delta al Sudan. Cio' non conviene nè agli egiziani nè agli inglesi: finiranno quindi col mettersi d'accordo.

Ma la situazione presente e il vago progetto mussoliniano potrebbero spiegare uno dei perchè Hoare abbia accolto e tentato di imporre il progetto Laval. Esso allontana il fascismo italiano dal lago Tana, sospingendolo nell'Etiopia del sud. Ma lo allontana sopratutto, nel suo sforzo immediato, dal Sudan centrale e dall'Egitto.

Un libro sulla disoccupazione

« Viande à brûler » (1) : un titolo che esprime felicemente per ironia il contenuto del racconto. Fra i tanti libri che trattano il problema in modo statistico, un libro che esprime la vanità di molte di quelle statistiche, di quei calcoli contabili sulla crisi, la vanità dell'economia in un problema non economico. « C'è uno stock che i fortunati non liquideranno : lo stock di carne » - dice uno dei personaggi ; e più in là : « Voi dite che la situazione finirà per consolidarsi. Forse ; ma non bisogna dimenticare che quando qualcosa si consolida, quel che c'è sotto, il basso di questa cosa, resta schiacciato. Il basso della popolazione, sono i disoccupati » ; e ancora, di un ricco il quale ha ragionato della disoccupazione come del fatto stabile della società moderna, e ha concluso che *bisogna rassegnarsi* :

« Lui ci si rassegnava, l'imbecille. Avrei avuto piacere ad allungargli una pedata ». Tutte variazioni dello stesso sentimento fondamentale : la impossibilità morale di trattare gli uomini come materia, la rivolta di cio' che ha vissuto, che ha goduto, che continua a vivere e a sperare e a soffrire, contro uno schiacciamento freddo, indifferente, sprezzante, da parte della macchina sociale che non ne ha più bisogno.

Questo sentimento è espresso nel libro in modo molto abile ; non con lamentosità inutile, ma con una collezione di fatti emozionanti per se, quando qualcuno dei personaggi si lamenta o teorizza, questo appare quasi uno sfogo del temperamento chiacchierone ; l'imprecazione ha il tono di un intercalare abituale e non della rivolta deliberata ; la lingua è il gergo popolare, presso a poco nella forma messa di moda dal Céline (nel « Voyage au bout de la nuit ») ; ma adoperata qui non per ottenere effetti di truculenza, ma appunto per annegare nell'indifferenza dell'espressione convenzionale, nella « blague », quel che ci potrebbe essere di sentimentalistico negli effetti della narrazione.

Il « fatto » è la storia di una piccola colonia di disoccupati che abitano un hôtel d'infimo ordine, che la padrona ospita per il compenso consentito dal municipio, o anche per puro buon cuore. Di questi, uno muore d'una influenza mal curata, uno è condannato a un anno di prigione per furto e truffa (ha rubato delle arance per una bambina minacciata dalla tubercolosi, e incassato l'indennità di disoccupazione a Parigi invece che a Le Havre) ; un altro ammazza la moglie e la bambina, e si ammazza, per essergli stata soppressa l'indennità ; un altro ancora, diabetico, è portato all'ospedale rovinato dal troppo cattivo « pâté » ingurgitato per sostenersi ; uno s'iscrive alla legione straniera ; l'ultimo, il supposto redattore del libro, si getta nella Senna quando la moglie, che lo ha lasciato per farsi mantenere, gli fa sopprimere l'indennità, procurandosi essa un impiego, per rovinarlo definitivamente. I soli che - provvisoriamente - si salvano, sono due che la moglie o la « fidanzata » riescono a tenere a galla, lavorando da « ouvreuse » in un cinematografo. Già da questo sunto schematico si vede come quel che l'autore odia di più sia il « legalismo » burocratico, la caccia dello statistico soddisfatto contro il « truffatore », cioè contro colui che, pur essendo di fatto disoccupato e miserabile, non riunisce magari tutte le qualità legali per aver diritto al soccorso. E' sempre la lotta contro la pretesa di far entrare il problema umano della disoccupazione - un problema che deve essere risolto « ad ogni costo » - nel piano stabilito di una legislazione, di un soccorso avaramente misurato, e da parte di chi non è in nulla toccato dalla stessa situazione.

Si è detto sopra che il libro è abile ; ma c'è abilità e abilità ; c'è quella dell'avvocato, che difende magari una buona causa, e c'è quella dell'uomo di cuore, che sa trovare la miseria dove veramente è, e mette il dito sulla piaga. Se ci fosse solo la prima, un racconto sarebbe probabilmente insopportabile, come sono i raccontini dei libri di scuola e delle cronache di giornali ; a me pare pero' che in questo libro ci sia anche la seconda, di abilità ; e consiste nel far la scelta di tipi vivi, pittoreschi, nel lasciarli parlare e vivere dinanzi a noi, senza prevenzioni, lasciar loro dire tutto quello che hanno sul cuore. Cosi' in questo libro si trovano, fedelmente registrate e guardate con simpatia, tutte le reazioni dei disoccupati, quelle che possono parere nobili e quelle che possono sembrarlo meno. C'è notata la necessaria servilità di gesto (mai di cuore) verso il rappresentante dell'ordine, l'agente ; non si puo' mica « farsi metter dentro e perdere il sussidio » ; c'è l'odio contro tutta la gente che ha un posto, sopratutto « i signori deputati », i « profittatori della crisi, gli individui i cui redditi non variano ». « Forse - dice l'autore - forse un giorno verrà che le mogli dei deputati, dei ministri e degli alti funzionari dovranno vivere con quattro franchi e cinquanta. In un campo di concentrazione, *les vaches*. » E' un odio che è invidia : « Se avessimo saputo, lavoreremmo in un'amministrazione dello Stato, il padrone ideale, che non mette mai la sua gente alla porta ». E quel tale che poi finisce alla legione straniera era prima « tutto quel che vorrete in « ista », purchè sia contro i capitalisti ». Altrove, si reclama una misura ingiusta, ma di estrema urgenza : « la proibizione del lavoro delle donne sposate basterebbe a sopprimere la disoccupazione nelle professioni commerciali... si rimanderebbero alle loro casseruole, ben inteso, le donne il cui coniuge, legittimo o no, è fornito di un lavoro rimuneratore... Va bene condannare l'egoismo delle classi possidenti, ma la solidarietà operaia esiste forse ? In basso come in alto nella classe sociale, l'interesse personale batte ogni altra considerazione, e le coppie che incassano due paghe se ne fregano completamente della miseria dei disoccupati ». (Questo stato di animo è effettivamente diffusissimo tra la massa operaia, e abbiamo potuto constatarlo in una discussione della Sigla di Parigi, occasionata da una relazione di Gabrielli, proprio su questo problema.)

Ancor più umana e intonata, semplice e senza pregiudizi, l'osservazione di altri aspetti della vita, meno direttamente legati al problema della disoccupazione ; il sogno di una vittoria alle corse, con la leggenda che ci siano a Auteuil, o a Vincennes, migliaia e decine di migliaia di persone che vivono solo del loro metodo alle corse ; la speranza più modesta di una partecipazione alla lotteria nazionale, che permetterebbe a tutti di realizzare un piccolo miglioramento temporaneo (come diverso dall'accesa speranza del terno al lotto nel popolino italiano, specie meridionale !). Il legame familiare è osservato senza pregiudizi di legalità, ma anche senza pregiudizio romantico di rivolta ; certo, Simone e Pouche, le donne che salvano dalla disperazione i loro uomini, sono, o sono state per essi, delle compagne illegali, mentre la intellettuale e perfida moglie del protagonista è passata prima per il municipio ; ma cio' non toglie che a un certo momento, a proposito della misura delle indennità familiari, l'autore le consideri come « premio al concubinaggio ». E quale delizia di osservazioni scherzose sui pregiudizi di rango e le gelosie di Pouche, sulla indulgente e maliziosa affezione di Simone, sulle graziette infantili e già femminili di Guiguitte ! In fondo, quel che costituisce la sostanza del romanzo è proprio questa vita, cosi' francese, con delle aspirazioni modeste e borghesi, sulla quale la miseria della disoccupazione è non miseria tra altre miserie, ma la catastrofe da uno stato di relativo benessere. La lotta per la vita di questi esseri non si complica di aspirazioni grandiose o finte tali ; domandano solo che li si lasci in pace e che ci sia il mezzo di lavorare ; ma questo lo domandano con tutto il loro essere. Percio', si comprende come, per esempio, l'autore, con tutto il suo spirito di negatore della politica e dei politicanti, con tutto il suo anticomunismo, sia non un fascista in potenza, ma un collaboratore di giornali radicali ; è quel materialismo, tipico della società francese, misto di anarchismo e di riformismo senza il quale è ben difficile intender la storia della terza repubblica.

Ma basta : si puo' fare la storia del mondo a occuparsi di tutti i problemi connessi con quelli trattati in un certo libro. Vorrei solo rilevare che un tipo simile di racconto non sarebbe possibile in Italia. Questo, e per le condizioni sociali differenti, e per la tradizione letteraria estremamente nemica di ogni riflesso pratico ; da noi, l'interesse che ciascuno porta alla società in cui vive è minore di quello che porta alla propria personalità. La fioritura del riformismo prima della guerra, e attualmente la giovane letteratura corporativa, se hanno prodotto sfoghi prometeici personali, nello stile della letteratura di moda, non hanno prodotto poi neppure uno di questi libri, nati da un desiderio concreto di portar sollievo alle sofferenze della gente. Ma dovrà passar qualche tempo perchè la vita cessi, da noi, di esser soggetto di accademia.

MAGRINI

(1). di César Fauxbras, Editore Flammarion.

Sottoscrivete per "G. e L."

LISTA XXVI

Riporto fr.	89.458,95
PORTS MOUTH, N.H. - Sz. Sindacalista, in più abb.	9,25
MILANO - No. 25	49,—
MENTONE - Per festeggiare l'ultima nostra uscita in Francia, inneggiando alla prossima liberazione	1.500,—
SUSSEX - N. N. in più ab.	24,—
FRONTIERA - Contributo italiano di fr. 10 000 - 9.a rata	1.000,—
MAISONS ALFORT - E. Merlino, per il lavoro all'interno	5,—
MANCIEULLES (M.) - Roda, in più abb.	0,50
LUGANO - M. C. Residuo lire che preferisco mandare a voi, anzichè aspettare la svalutazione a zero	1.901,50
LONDRA - Un gruppo di antifascisti, auspicando all'unione di tutte le forze antifasciste per l'abbattimento del fascismo in Italia, e alla prossima instaurazione della Repubblica socialista. B. B. 10 scel. Un repubblicano 10 - G. S. 10 Antifascista 10 - Proletario 2.6 - B. M. 2.6 - Altro antifascista 2.6 - Secondo repubblicano 10 - M. F. 2.6 Sterline 3.2.6. raccolte da S. S., pari a	232,80
NEW YORK - Cerutti, plaudendo alla iniziativa dei palloncini-propaganda	14,90
LUGANO - Mario 5. - N. N. 1,25 - N. N. 1 - N. N. 1 Stacchi P. 1 - Bergometti 2 L. B. 1 - Bertolini Pio 1 - N. N. 0,20 - Isolde 0,50 - Una antifascista 2 - pari a	76,50
PARIGI - (Gruppo di G. L.)	98,—
VILLARD-de-LANS - P. Pitton	10,—
SCHŒNENBERG - Arcaro V., in più della vendita	10,50
GINEVRA - F. R., in più dell'abbonamento	50,—
BEUMONT (S et O.) - Pallini, in più dell'abb.	7,50
TELOCHE (Sarthe) - J. Tibolla, approvando la risposta al prof. Berneri, in più dell'abbonamento	10,—
GINEVRA - Dalla solita soffitta	50,—
ANNECY - Santagostino, in più dell'abbonamento	5,
Totale fr.	94.513.40

Il giornale è in vendita a ST-FONS (Rhône), presso Durand, 70, avenue Jean-Jaurès ; VILLEFRANCHE-SUR-SAONE (Rhône), presso C. L. Sornin, bureau de tabacs, 241, rue Nationale.

Una "colonia di popolamento"

Un recente, attuale esempio di come un paese conquistato tenti di trasformare la terra conquistata in colonia di popolamento è davanti ai nostri occhi : la politica giapponese in Manciuria. Il fatto che l'esperienza sia ancora in corso, il fatto pure della lontananza rendono difficile una valutazione complessiva e definitiva del fenomeno : alcuni dati pero' potranno servire per le riflessioni degl'italiani : chi legge farà da sè i confronti che s'impongono alla nostra attenzione.

La grande maggioranza della popolazione della Manciuria è cinese, gran parte delle terre sono in mano loro. Un esempio tipico di come siano stati ricevuti i primi tentativi di cambiare il popolamento e il sistema della proprietà è dato dal « Manchuria Daily News » del 26 novembre 1934, giornale ufficioso di tendenze giapponesi. « Il governo sta facendo una saggia politica di immigrazione e di distribuzione delle terre. Ha scelto ora la regione di Ilan ed ha incaricato una compagnia, chiamata Compagnia Toa, di comperare delle terre che ora appartengono a privati (cinesi). I rappresentanti di questa compagnia andarono sui posti e offrirono dei prezzi inferiori a quelli del mercato locale. Quando si accorsero che non c'era modo cosi' di convincere i contadini a venderle, essi provarono ad espropriarle. Il risultato fu che un distaccamento di soldati giapponesi, completamente estranei a questo affare, fu attaccato dai contadini e molte vite da una parte e dall'altra furono perse. A poco a poco la situazione normale fu ristabilita, dando piena soddisfazione ai contadini proprietari che furono lasciati in pace. » Da aggiungere - cio' che la versione ufficiale non dice - che nessuno, naturalmente, della compagnia fu punito, e che anzi essa ricevette dei diritti speciali di sfruttare delle terre nella medesima regione.

L'esempio è abbastanza caratteristico perchè ognuno possa farsi una idea di che cosa sia quello che i giapponesi chiamano il « banditismo » cinese. Del resto, le autorità del nuovo stato contano sulle ribellioni come uno dei mezzi per procedere a delle espropriazioni di terre.

Oltre alle difficoltà della lotta contro la popolazione - che, si' dirà, fanno parte della guerra - vi sono due fattori permanenti che rendono un popolamento di contadini giapponesi in Manciuria difficilissimo se non impossibile.

Un primo fattore è il clima, ed è differenti metodi di cultura ch'esso comporta. In Manciuria, come altrove, i cinesi sono più resistenti che non i giapponesi a un tale clima. Il fatto poi che da lungo tempo siano là stanziati e siano cosi' adattati a quel dato tipo di cultura dà ai contadini cinesi una netta superiorità sui nuovi emigranti.

Il secondo fattore, strettamente collegagto col primo, è l'impossibilità per i giapponesi di entrare in concorrenza con gli abitanti locali in questioni di salario. E questo è infinitamente più importante nell'agricoltura che non nell'industria, dove si cerca di rigettare i conquistati nei lavori più umili per lasciare i posti di operai specializzati e di tecnici ai giapponesi.

Bisogna inoltre considerare che un conflitto latente ma importante mette alle prese la politica di popolamento del governo giapponese con i capitalisti del loro paese che preferirebbero sviluppare immediatamente l'economia mancese con la mano d'opera ch'essa oggi offre, e che non hanno nessun interesse a che dei nuovi, anche se limitati, tentativi di espropriazione continuino a produrre delle ribellioni, perpetuando cosi' lo stato di disordine.

Il governo giapponese, dopo aver a lungo tentato di far vedere al contadino giapponese la Manciuria come la terra promessa, ha dovuto riconoscere la sua impotenza di fronte agli ostacoli che si oppongono a una politica di popolamento. Il capo della Facoltà di agricoltura di Tokio ha proposto di adottare per i coloni giapponesi un sistema di « economia naturale », ossia una vita isolata e di stenti in mezzo a una popolazione ostile. Del resto questa idea di un'alta percentuale giapponese deve essere interpretata più che come una proposta concreta, come una confessione del fallimento di una politica.

Quei pochi contadini giapponesi che si erano potuti stanziare in Manciuria vengono a poco a poco rimpatriati : la loro miseria è tale che il governo giapponese si è visto costretto a pagar loro, in moltissimi casi, il biglietto di ritorno.

Per ora i giapponesi che sono andati in Manciuria si sono stabiliti nelle città. In gran parte sono funzionari dello stato, impiegati nelle ferrovie o in altre intraprese.

L'esercito conquistatore, trasformato in organizzazione burocratica, ha imposto un sistema di monopoli che da osservatori acuti è stato definito una caricatura del sistema russo. Le vecchie industrie sono state distrutte in trusts e sindacati di nuova costituzione che hanno come scopo principale di escludere i cinesi da ogni attività economica. Lo spirito di monopolio ha invaso tutto : a Karbin, nell'inverno non è più permesso andare a tagliare il ghiaccio nel fiume : anche questo è controllato dai giapponesi che lo vendono il doppio di prima.

Con questo mezzo i giapponesi sono riusciti in una parte a mettere alcune migliaia di giapponesi nei posti direttivi, d'altra parte a diminuire i salari e in genere il potere di acquisto delle masse cinesi. Un esempio tipico è dato dalle miniere di carbone di Fushun :

Anni	Produz. giornal. p. oper. tonnell.	Salario giornal. p. oper. yen	Salario p. tonn. yen
1928-29	2.58	0.65	0.25
1929-30	2.64	0.60	0.23
1930-31	3 53	0,58	0.17
1931-32	5.66	0,54	0.10
1932-33	5,99	0.63	0,11

Uno sgurado a questa tabella ci fa vedere lo sfruttamento del lavoratore cinese da parte del capitalismo giapponese.

GIANFRANCHI

Stampa amica ■ ■ ■ ■ e nemica

Documenti

Abbiamo troppo spesso criticato Léon Blum per non rendergli, oggi, questa testimonianza : che la sua ribellione, prima umana che politica, al progetto Laval-Hoare è stata coraggiosa e nettissima.

Quel che vi è di terribile, di disperante nell'intervento franco-inglese, è che esso fa pendere la bilancia dalla parte del diritto della guerra.... e questo al momento preciso in cui il diritto della pace stava per prevalere.

Ecco che cosa mi riempie di vergogna; in mezzo alle fanfare e ai panegirici della stampa mercenaria, arrossisco al pensiero che l'artigiano malefico sia l'uomo a cui si è lasciata qualità per agire e parlare in nome della Francia. Laval è riuscito a far marciare il ministro inglese il cui atteggiamento a Ginevra aveva fatto sorgere tante speranze. Sir Samuel Hoare è stato a sua volta «conquistato». La forza di Laval è, ahimè! la sua visione sprezzante degli uomini, la sua abilità a giuocare sui loro egoismi, duplicità, vanità, pusillanimità.

Cova in lui un genio malefico d'intrigo che dissocia, contamina e guasta tutto cio' che avvicina. Riduce i più grandi conflitti umani al suo livello. Questo successo della combinazione, del trucco e della transazione, quale trionfo umiliante ! E, sotto l'apparente successo della diplomazia francese, quale colpo contro il vero interesse della Francia. E' una mano francese che avrà compromesso l'organizzazione internazionale alla quale è legata la sicurezza della Francia.

∴

Il « Manchester Guardian » (14 dicembre) ha pubblicato una interessante versione dei colloqui decisivi Laval-Hoare.

Contrariamente a quanto si dice, M. Laval non avrebbe dichiarato a sir Samuel che se l'Inghilterra avesse persistito nel volere l'applicazione della sanzione sul petrolio il governo francese avrebbe ritirato la sua promessa di assistenza navale. Ma avrebbe insistito sulla natura limitata dell'aiuto che la flotta francese, con la migliore volontà del mondo, poteva offrire alla flotta britannica. I porti francesi del Mediterraneo - egli avrebbe dichiarato - non potrebbero ospitare le più grandi navi inglesi, e il personale della flotta francese non potrebbe essere mobilitato, nè le navi e i porti preparati in meno di due settimane - un periodo di tempo pericolosamente lungo qualora il peggio si verificasse.

■

Timore di un'Italia socialista

G. O. Griffith, provato amico dell'Italia e autore di un bel libro su Mazzini tradotto dal Laterza, attaccando sul « Manchester Guardian » del 16 dicembre il gabinetto conservatore, scrive :

E' vero che la disfatta della politica di Mussolini potrebbe avere conseguenze disastrose non solo per il fascismo ma per casa Savoia. E' vero che una rivoluzione italiana potrebbe sboccare in una repubblica socialista. Sono forse queste considerazioni, politiche, dinastiche ed economiche, che, accumulandosi improvvisamente e misteriosamente, hanno agito con forza irresistibile ?... Quali influenze occulte hanno determinato questo mutamento di fronte ? Il governo deve considerarsi responsabile se oggi l'uomo della strada è condotto nuovamente a cercare la « mano occulta » e comincia a sospettare che una democrazia capitalistica è governata meno dai gabinetti e dai parlamenti che da forze segrete e sinistre.

Specifichiamo alcune delle forze occulte : petrolio (vedi articolo nel testo del giornale), monarchia (re del Belgio e duplice intervento del re d'Inghilterra per evitare le dimissioni di Eden), alta banca (che in pieno regime sanzionistico Samuel Hoare rassicurava sulle sue intenzioni verso il fascismo), grossi papaveri permanenti del Foreign Office (Vansittart direttore della cospirazione a Parigi).

■

Intervista Badoglio

*- L'esercito italiano - chiede il corrispondente dell'*Intransigeant, 13 *dicembre - occupa delle posizioni difensive per attendere il nemico ?*

- No. Ho proceduto ad un raggruppamento dei corpi d'armata, assicurando il fianco destro dal lato de' Tembien e il fianco sinistro dal lato della Dancalia. La guerra, qui, è coloniale per il terreno, ma non per l'avversario, che puo' schierare 100.000 *uomini e per conseguenza provocare battaglie di masse. E' in ogni caso indispensabile che le truppe italiane abbiano tutti i rifornimenti necessari. Per questo occorrono strade. Da Adigrat a Makallè vi sono cento chilometri di strada di cui trenta su terra friabile. Un migliaio d'uomini le consolidano. Quando tutto il rifornimento potrà passare senza difficoltà, l'esercito riprenderà il suo compito offensivo secondo un piano prestabilito.*

I soldati italiani non possono vivere come gli abissini sul paese con un pugno di dura.

Questa intervista seria conferma punto per punto le tesi sostenute dal nostro collaboratore militare sin dal marzo u.s., e in particolare l'articolo di commento alla nomina di Badoglio. Badoglio sarà ancora meno di De Bono l'uomo dell'offensiva rischiosa e a fondo. Con Badoglio, come con qualunque generale che abbia la testa sulle spalle, la guerra abissina non offrirà - sul piano strettamente militare - probabilità di disastri, ma si prolungherà *per anni*. Nel frattempo, l'economia italiana sarà rovinata.

Ci sono voluti tre mesi o quasi per occupare e consolidare la conquista di un quattro per cento del territorio abissino deliberatamente abbandonato dal nemico.

Questo quattro per cento è ai confini della colonia Eritrea, cioè prossimo alle basi italiane, ed è posto nella zona meno impervia dell'Abissinia. Figuriamoci quali risultati si potranno ricavare dalla prossima offensiva !

■

Luigi Fabbri

Studi Sociali, la rivista di libero esame che Fabbri dirigeva tra difficoltà continue a Montevideo, riprende le pubblicazioni per cura della figlia, Luce. Il numero di novembre, testè arrivato, è tutto dedicato alla memoria dello scomparso e riesce commovente ed interessante insieme.

Se ragioni di spazio non ce lo vietassero, avremmo volentieri riprodotto sul giornale l'articolo della figlia (*L'educatore*), di una finezza e gentilezza squisite, che attraverso la rievocazione del padre nella vita famigliare ci rivela l'unità e probità esemplari di una vita.

Ecco le ultime righe di Luigi Fabbri (da un articolo incompiuto sul « Mutuo appoggio rivoluzionario ») :

Certo, la voglia di conquistare il potere è il maggiore ostacolo ad una reale concordia rivoluzionaria. Il fatto nuovo della « volontà di potenza » dei comunisti è un ostacolo di più. L'alternativa, che essi pongono, o rinunciare alla rivoluzione e rassegnarsi alla tirannide borghese o accettare la tirannide loro, è cio' che più ostacola la rivoluzione. Ma bisogna girare la difficoltà : ridestare la passione di libertà negli stessi comunisti (almeno nei seguaci operai, non capi) o isolarli e fare la rivoluzione senza di loro e magari contro di loro e contro i loro simili.

Cio' è possibile. Le rinascenti scissioni comuniste ce ne dànno la prova. Ma bisogna che coloro che si sono scissi acquistino coscienza che cio' che li muove, in fondo, è forza di libertà. La ribellione a Stalin è incoscientemente ancora, nei più, una tendenza alla libertà, anche se pare preferenza per Trotzki. In realtà, se Trotzki stesse al potere, la tendenza si manifesterebbe nella opposizione a lui.

Non pretendiamo che tutti siano anarchici, e non vogliamo rimandarla, la rivoluzione, a quando solo sia possibile fare l'anarchia. Ma vogliamo una rivoluzione della libertà, che amplii il dominio della libertà, che ne estenda l'uso al maggior numero, che sia un progresso e non un regresso sulle rivoluzioni precedenti ; vogliamo che la fase della civiltà proletaria superi la fase della civiltà borghese. Se si deve andare indietro, a che scopo ?

Che tutti meditino l'ultimo messaggio di Luigi Fabbri, sopratutto nel suo ultimo capoverso. Rivoluzione della libertà...

Quando i comunisti, e in genere i rivoluzionari troppo politici, capiranno che la forza creatrice del potere non sta al centro, nella meccanica dei decreti e nell'uso della forza, ma alla base, nella vita e nelle autonomie degli uomini ; quando capiranno che una rivoluzione non puo', pena il soffocamento, inaugurarsi col colpo di stato, un grande passo avanti sarà compiuto. Nell'attesa che lo capiscano loro, cerchiamo di capirlo noi.

■

La illusione dei pacieri

Guglielmo Ferrero dimostra sulla « Dépêche de Toulouse » la inguaribile miopia dei varii Hoare e Laval.

Una aggressione come quella che il governo fascista ha compiuto in Africa è un atto irrevocabile. Quando uno Stato ne attacca un altro in queste condizioni (300.000 uomini) la pace (che richiede un minimo di fiducia reciproca) diventa impossibile ; uno dei due Stati deve sparire ; non vi saranno tra loro che delle tregue, anche se si chiameranno « trattati di pace ». E' facile indovinare quel che avverrebbe dopodomani, se domani si arrivasse al compromesso (Laval-Hoare). L'Abissinia profitterebbe immediatamente del porto che le sarebbe concesso per armarsi ; l'Italia sarebbe obbligata a conservare nei nuovi territorii la maggior parte dei soldati inviati per conquistare l'Etiopia. I due eserciti si sorveglierebbero pieni di sospetto... sino allo scoppio di una nuova guerra.

■

Si ringrazia l'Irlanda...

Un lettore ci scrive :

L'Italia di domani sente il bisogno di ringraziare l'on. deputato di Cork, il quale, profferendo per i prossimi due o tre anni un rifugio al Papa nel suo paese, imposta una soluzione tanto pacifica quanto elegante ad uno fra i più spinosi problemi che travaglino gl'italiani.

Un solo emendamento vuol essere suggerito all'Irlanda : si sostituisca alla parola « rifugio » la parola « soggiorno ». Il vescovo di Roma (autotramutatosi in papa al quinto secolo dell'èra cristiana) dimora in Italia da ben 1900 *anni. E' ora che S. Patrizio ci venga in aiuto, ospitando S. Pietro di qui in poi. Crediamo d'altronde che la questione papale sarà definitivamente risolta, prima che siano trascorsi altri* 19 *secoli.*

■

Disco marxista

Il gruppo bolscevico leninista (trotzkista) pubblica un opuscolo su « La nuova impresa africana del capitalismo italiano e i compiti del proletariato rivoluzionario ». E' un perfetto esempio di scolastica applicazione di formule marxiste, ovverosia di sterilizzazione dei cervelli.

Non già che nell'opuscolo, specie nella parte critica sul sanzionismo e il nuovo aventinismo non si trovino osservazioni giuste : ma il tutto è condito in una salsa tanto banale da far scomparire i rari sapori.

La lotta di classe, il fascismo strumento del capitalismo e, suo malgrado, della rinascita socialista, la guerra d'Africa, guerra imperialista da trasformarsi in guerra civile, la impostazione rivoluzionaria della lotta in Italia sono ormai dati comuni a tutti i gruppi italiani. In fatto di premesse, siamo tutti marxisti. Il marxismo fornisce lo schema. Ma lo schema va poi riempito con la materia viva, col concreto processo storico in svolgimento che non si lascia ridurre a categorie astratte buone per tutti gli usi e situazioni, come non lo riduceva a categorie Marx nel « 18 Brumaio », nelle « Lotte civili in Francia » ecc.

Cio' che più colpisce è la mancanza del benchè minimo riferimento alla lotta e ai problemi della lotta in Italia. Ricetta finale unica e sola : costituire il partito leninista marxista della classe operaia.

Nel frattempo Mussolini farà la sua guerra, il popolo italiano andrà al diavolo, e la guerra civile resterà sui libri dei profeti del vero leninismo marxista.

Dopo di che i leninisti-marxisti pubblicheranno un nuovo opuscolo.

Ironie a parte : possibile che dei militanti, tra i quali alcuni stimabilissimi, che non hanno esitato a rompere col partito ufficiale al quale avevano consacrato il meglio di loro stessi, continuino per anni ed anni a ripetere gli stessi latinetti ? Non si sono ancora venuti a noia ?

Ricordino almeno la famosa glossa di Marx a Feuerbach : « Il mondo non si tratta d'interpretarlo ; bisogna cangiarlo. »

■

Segnalazioni

Una nota del « Lavoro » informa che Giovanni Ansaldo si è imbarcato a Napoli per l'A. O. come capitano di fanteria.

Anzichè dire che Ansaldo è andato « volontario », Giuseppe Canepa usa l'eufemismo « richiamato a sua domanda » !

Prendiamo atto ; e pensiamo a quel che avrebbe detto Gobetti di questo volontariato Ansaldo.

Attendiamo ora la notizia della partenza di Farinaccio dei Farinacci. Farinacci e Ansaldo a fianco a fianco in Africa, oh che bel vedere.

∴

Emilio Caldara ha versato per la guerra le medagliette della deputazione. Lo annuncia il « Corriere » del 13 dicembre in una nota di cronaca dal titolo : « L'aurea fiumana dell'amor patrio ».

Anche Rinaldo Rigola si è, moderatamente, pronunciato a favore della guerra.

Rosso

G e L SERVICE DE PRESSE

N° 51 — 20 Décembre 1935

Les dessous des propositions Laval-Hoare

LE ROLE DU PÉTROLE

Beaucoup de gens se sont posé cette question : « Pourquoi et comment le Foreign Office a-t-il fait une si brusque volteface, à l'égard du conflit italo-éthiopien, en passant de la fidélité intransigeante au Pacte de Genève à l'accord incroyable Laval-Hoare ? »

Les raisons de ce changement de position sont multiples ; certaines se révèlent à première vue et d'autres, au contraire, parmi les plus importantes, demeurent secrètes.

Ceux qui ont pu suivre de près les vicissitudes politiques de ces derniers mois et se sont rendu compte que l'Angleterre a renoncé, par l'accord Laval-Hoare, à une primauté morale en Europe en affaiblissant sa position très forte d'arbitre vis-à-vis de la situation politique actuelle, ont tous compris que, au delà de certaines raisons plus ou moins évidentes et plausibles, il doit exister des intérêts très importants qui ont poussé un gouvernement fort et décidé comme le gouvernement Baldwin-Hoare à renier sa politique précédente.

En réalité, ces intérêts, d'autant plus importants qu'inavouables, existent. Ils prennent un nom à la fois magique et banal; ils s'appellent : pétrole. Nous pouvons affirmer que c'est précisément le pétrole qui a joué un rôle décisif dans cette affaire. Lorsqu'on envisagea les sanctions sur le pétrole, qui auraient dû provoquer la cessation presque immédiate des opérations militaires en Afrique, le gouvernement anglais interrogea le fameux Deterding et, par lui et par d'autres, s'assura la collaboration de la « Shell ». Mais M. Deterding et ses amis firent entendre au gouvernement anglais que rien n'aurait pu se faire sans la coopération active de la « Standard Oil » américaine, qui, même à cause de l'affaire Rickett, était et est celle qui a l'intérêt le plus direct à la solution du problème italo-abyssin.

Alors l'Angleterre négocia avec la « Standard Oil », et plus précisément avec la « Standard Oil » de New-Jersey. A travers ces négociations, se dessina la possibilité d'une collaboration politico-économique toujours plus étroite entre l'Angleterre et les Etats-Unis. Bien plus, pour venir à l'encontre des desiderata du gouvernement anglais, le Conseil de direction de la « Standard Oil » de New-Jersey décida que, en janvier 1936, une grande partie de ses bureaux seraient transférés de New-Jersey à Londres. Un des dirigeants, M. Tigell, resterait à New-York, tandis que M. Riedemann viendrait en Europe. Mais vis-à-vis des sanctions sur le pétrole la « Standard Oil » déclara ne pas pouvoir se prononcer tout de suite. M. Riedemann se rendit à Londres et à Paris et il se rencontra avec M. Gulbenkian, l'homme de la « Mexican Eagle » et de l'« Irak Oil », un des magnats les plus puissants du pétrole et aussi un des flibustiers les plus rapaces et les plus intrigants de la haute finance. Après avoir discuté à fond de la situation, les deux messieurs prirent leur décision et la communiquèrent au gouvernement anglais, qui bon gré mal gré dut accepter. Le couple Riedemann-Gulbenkian se prononça contre les sanctions et pour un accord immédiat avec Mussolini. Pourquoi ? Les raisons principales sont au nombre de deux. D'abord, parce que la « Standard Oil » de New-Jersey ainsi que la « Standard Oil » de Californie sont entre les mains d'éléments fanatiquement catholiques (tandis que la « Standard Oil » de New-York est dominée par des éléments juifs). Le très catholique sieur Riedemann, représentant en titre de ce groupement, ne saurait jamais faire une politique contraire à celle du Vatican et aux directives du jésuite Tacchi-Venturi, dont l'ombre obscure se profile partout derrière ce conflit.

Voilà la première raison. La seconde - qui vaut aussi bien pour Riedemann que pour Gulbenkian - est la peur du communisme. Ils étaient et sont convaincus que l'embargo sur le pétrole aurait la conséquence de précipiter l'inévitable catastrophe en Italie et de provoquer la chute de Mussolini, suivie d'une révolution qui pourrait même aboutir au communisme. Entre les deux maux, ils ont préféré le moindre, d'autant plus que - ainsi qu'ils l'ont déclaré en privé - « Mussolini ne sera désormais qu'un lion sans griffes ».

« La vérité sur la visite de Léopold III à Londres »

Dans notre numéro du 6 décembre (première page), nous écrivions, sur la base de renseignements très précis qui nous étaient parvenus de Bruxelles :

« On dit aussi que, dans son voyage à Londres, le roi de Belgique aurait sollicité l'intervention du roi George pour sauver le fascisme de la ruine qui le menace, et cela dans l'intérêt de la Monarchie ».

Or, l'hebdomadaire « Choc » -qui est antisanctionniste et nettement favorable au projet Laval-Hoare - dans son numéro du 19 décembre, publie, en grande relief, sous le titre : « La vérité sur la visite de Léopold III à Londres », ce qui suit :

« C'est bien une démarche du roi Léopold III de Belgique qui est à l'origine des concessions faites par la Grande-Bretagne dans l'accord Samuel Hoare-Pierre Laval. Voici, nous assure-t-on, comment les choses se sont passées :

Un message du prince de Piémont - dont on connait l'hostilité au régime fasciste et à la personne du Duce (ce qui n'est pas vrai. -N.d.R.) **- parvenait, au début du mois (le 2, si nos informateurs sont bien renseignés), à Bruxelles. La princesse Marie-José, sœur du roi Léopold et qui passe pour avoir toujours eu une influence réelle sur son frère, avait ajouté quelques lignes à ce message, suppliant le roi des Belges de prêter la plus grande attention aux déclarations du prince héritier d'Italie, si graves qu'elles pussent paraître de prime abord.**

S. O. S.

Le message du prince de Piémont comprenait deux parties très distinctes. Nous ne nous croyons pas autorisés à publier ce que nous savons sur la deuxième partie, n'ayant pas désir d'attiser des feux à la veille de s'éteindre et ne voulant point pratiquer la politique du pire, surtout en matière extérieure.

Mais nous ne voyons aucun inconvénient à résumer l'appel émouvant adressé, au début de son message, par le prince héritier à son royal beau-frère.

« Si les sanctions sur le pétrole fonctionnent, disait en substance le prince de Piémont, nos armées d'Ethiopie ne pourront être ravitaillées au delà de deux semaines au maximum. Les stocks d'essence existant actuellement sur les côtes de l'Erythrée et de la Somalie représentent à peine dix jours de ravitaillement, même à rations réduites. Les navires pétroliers qui sont en route assureront encore quatre à cinq jours. Mais deux semaines écoulées, c'est la fin des convois, - et inévitablement le recul. « Car, avouait le prince, la situation militaire n'offre pas de possibilités de résistance sur place suffisantes. La plupart de nos colonnes sont en l'air. Le manque de vivres et de munitions provoquerait un tel mécontentement dans l'armée expéditionnaire qu'on devrait s'attendre à tout.

» Deux solutions, notamment, apparaissent redoutables : l'abandon pur et simple du terrain conquis et la défense acharnée de la côte ; à supposer même que cette résistance fût couronnée de succès, c'était la fin du régime fasciste en Italie et les pires désordres.

« Ou une ruée des troupes italiennes contraintes à la retraite vers les colonies anglaise et française ; le pillage, les massacres, - par suite, la guerre européenne. Finalement, même désastre que dans le premier cas.

« Est-ce ce que voulaient les puissances européennes et l'Angleterre même ?

A LONDRES

Le roi Léopold, violemment ému, convoqua aussitôt son président du Conseil, M. van Zeeland, et lui communiqua le message. Une immédiate transmission à la Cour d'Angleterre fut décidée.

Le roi George V ne montra pas une émotion moindre. Mais, plus réaliste, il se contenta de demander :

- Si le régime fasciste disparait, si des troubles se produisent, le roi, le prince héritier et l'armée seront-ils en mesure de rétablir l'ordre et de sauver la couronne ? La réponse belge vint, nette : - Non.

La princesse Marie-José avait prévu la question et y avait répondu par avance à la fin du message du prince de Piémont. C'est ce « non » catégorique qui sauva la Paix.

M. EDEN

Le ministre le plus difficile à convaincre fut M. Eden, qui avait, dès l'abord, donné sa démission. Le capitaine Eden est un des Anglais qui ont le plus de confiance en la S. D. N. Mais, en sens inverse, un de ceux, aussi, qui estiment que la S. D. N. a le droit d'exiger beaucoup de la Grande-Bretagne.

- Pour sauver le Duce, ou plutôt pour le prolonger, nous compromettons la paix européenne pour des années et des années. Telles furent les premières paroles de M. Eden.

Sur les instances personnelles de George V, le jeune ministre consentit à retirer sa démission. Mais ce ne fut pas sans faire toutes réserves :

- Nous agissons de telle sorte que, désormais, le seul souci d'un agresseur sera d'aller vite, très vite, plus vite que la Société des Nations. Nous donnons une prime non seulement à la guerre victorieuse, mais à l'attaque brusquée. C'est l'acte le plus lourd de conséquences qu'ait décidé un cabinet britannique depuis la déclaration de guerre d'août 1914.

ET MAINTENANT ?

Bien entendu, Mussolini acceptera comme base de négociations (et même, s'il le faut, comme dernier terme de ces négociations) les propositions Laval-Hoare. Mais après ?

Après, interviennent un certain nombre d'éléments énoncés par le prince de Piémont dans la deuxième partie de son message. Répétons que nous gardons sur ce point le silence.

M. LAVAL ETAIT PREVENU

Il nous est agréable d'ajouter que le roi Léopold avait prévenu officieusement M. Laval de sa démarche à Londres et que notre Premier avait assuré qu'il ne voyait que des avantages à cette démarche. »

300.000 soldats en Afrique 20.000 malades et blessés

56 navires italiens dirigés sur l'Abyssinie, transportant plus de 38.000 hommes de troupe, ont traversé le canal de Suez au mois de novembre. Aussi le nombre total de passagers transportés par le canal dans des buts militaires se chiffre à plus de 300.000 hommes.

Les navires italiens passés à destination de l'Italie au mois de novembre atteignent le chiffre de 61. Au moyen de navires-hôpitaux ont été rapatriés 8.000 hommes malades ou blessés. Le nombre total des rapatriés depuis le début de l'année est aujourd'hui de plus de 20 000. Les chiffres de novembre sont inférieurs à ceux d'octobre ; en effet, pendant le mois d'octobre, 87 navires passèrent par le canal de Suez, transportant des hommes et du matériel, tandis que 72 navires revinrent en Italie. Le nombre total des bateaux partis d'Italie et passés par le canal de Suez était, à la fin de novembre, de 514, dont 345 ont repassé le canal en direction de l'Italie.

20.000 malades et blessés, sur un total qui n'était pas encore, à l'époque du retour des navires, de 300.000 hommes, représentent une proportion d'à peu près 10 pour cent : très considérable et en contraste complet avec le pourcentage déclaré par les communiqués fascistes. Si d'autre part on tient compte du fait que jusqu'ici tous les malades et blessés des troupes indigènes ainsi qu'un grand nombre de soldats métropolitans et d'ouvriers sont soignés dans les 18 hôpitaux locaux (30.000 lits), on doit conclure que la proportion de 10 pour cent est de beaucoup inférieure au chiffre réel.

Etrange aussi le grand nombre de navires (169) qui n'ont pas repassé le canal ! Une partie est constituée par des navires de guerre, une autre probablement par les bateaux qui sont en train d'effectuer le transport de troupes de l'Erythrée en Somalie, où la pression des Abyssins parait s'être accentuée ces derniers temps.

Valeur de l'or ramassé en Italie

On annonce que, jusqu'au 15 décembre, on avait ramassé en Italie 93 quintaux d'or. Le correspondant de Rome du *Temps* déclare qu'on espère arriver au milliard.

C'est là, pour ne pas employer d'autres mots, de l'exagération. Un kilo d'or pur coûte 15.400 lires. Si l'on tient compte du mélange et des frais nécessaires pour récupérer le métal, on ne se trompe pas en calculant que chaque kilo d'or offert à l'Etat a une valeur commerciale de 10 à 11 mille lire. Les 93 quintaux d'or ne vaudront donc que 93 ou 102 millions. Pour arriver au milliard, il faut encore 900 millions.

Il y a les « alliances » nuptiales. Combient sont-elles, en Italie, les femmes mariées ? 8 millions. Quelle est la quantité moyenne d'or d'une alliance ? En faisant un calcul optimiste, pas plus que 18 ou 20 lires. Si toutes les femmes italiennes donnaient leur alliance, on recueillerait de 90 à 113 millions d'or. Mais déjà plusieurs alliances sont comprises dans les 93 quintaux. D'autres se trouvent dans les Crédits Municipaux. D'autres ne seront pas offertes. Il faut donc calculer qu'on pourra ramasser, au total, en ce qui concerne les alliances, de 50 à 60 millions d'or.

Conclusion : *la remise des anneaux de mariage pourra à peine donner* 200 *millions.* C'est déjà quelque chose. *Mais cette somme suffira tout simplement à payer les dépenses de quatre ou, au maximum, cinq jours de guerre !*

LEARCO DE PIRRO

Nizza, dicembre

Giovedi' 12, in presenza di una folla commossa di amici e di antifascisti, sono stati celebrati, in forma civile, i funerali del compagno Learco De Pirro, vittima di un atroce infortunio sul lavoro.

Il carro funebre era interamente coperto di mazzi e di corone di garofani rossi. Fra le molte, abbiamo notato quelle offerte dalla sezione della «Lidu», dal P.R.I., dai compagni di lavoro del cantiere Crocioni ecc.

I cordoni erano tenuti dai compagni Tonello per il P. S. I., Celestino Roncati per il P. R. I., presidente della « Lidu » sezione di Nizza, Mazzetti per la « Lidu », Babacci per gli amici.

Seguivano il carro funebre la vedova e la figlia, circondate dai parenti.

De Pirro era una delle figure più caratteristiche dell'antifascismo italiano rifugiatosi a Nizza.

Vecchio militante del P.R.I., fin da Un episodio del suo spirito entusiasta : capitano marittimo, scoppiata la guerra nel 1914, passando sul divieto allora posto dal governo francese, e malgrado la vigilanza delle autorità militari italiane, al comando di una piccola nave riusciva a sbarcare a Villafranca nel settembre di quell'anno la prima compagnia di volontarii garibaldini, capitanata da Eugenio Chiesa.

Con il fascismo, fu costretto ad emigrare. Si adatto' ai mestieri più umili e pesanti, dando esempio di spirito di sacrificio e di dignità ; e fu durante il suo faticoso lavoro che venne schiacciato da una macchina e ucciso.

Alla fedele compagna, alla figliola, G. L. invia un saluto commosso.

L. I. D. U.

Commissione Esecutiva

Contro la guerra

Nelle sue ultime riunioni, la C. E., presieduta da L. Campolonghi, ha votato le seguenti mozioni :

« La L. I. D. U. dichiara ancora una volta che commetterebbero un grave errore coloro che credessero che la guerra d'Africa sia la guerra del popolo italiano contro il popolo abissino - la qual cosa non basterebbe d'altronde a giustificarla agli occhi del mondo civile - mentre essa è soltanto la guerra del Regime, spinto dal fallimento di tutta la sua politica a cercare nella violenza, onde è sorto, un diversivo ed un ancora di salvezza.

Anche se, dal punto di vista della morale internazionale, la guerra d'Africa non trovasse la sua condanna nel fatto che è inammissibile che un popolo perchè è troppo numeroso per poter vivere entro troppo angusti confini, si arroghi il diritto d'invadere un altro paese - dal punto di vista pratico essa si rivelerebbe impotente a risolvere il problema della vita italiana se non nei calcoli di politicanti che la paura inclina al delirio, e di folle fuorviate che la miseria dispone al miraggio.

La L. I. D. U. condanna il tentativo di risolvere il conflitto fascista-abissino mediante concessioni che, mentre da un lato rappresenterebbero una soddisfazione data al prestigio dell'aggressore, e cioè al prestigio del regime fascista a danno della indipendenza e della integrità di un paese pacifico, dall'altro lato, costituirebbero una grave, anche se inconsapevole, mistificazione, non soltanto ai danni del popolo italiano, il quale si illuderebbe di trovare nei territori concessigli la possibilità di superare la crisi demografica che aggrava la crisi economica onde è travagliato, ma anche ai danni di tutti gli altri Stati che difendessero simile soluzione, perchè questi si ingannerebbero se si lusingassero di trovare, nell'illusione di avere eliminato un pericolo di guerra la giustificazione della ingiustizia di cui si renderebbero colpevoli verso il popolo abissino.

Per questi motivi, la L. I. D. U. si protesta sicura che il popolo italiano, quando avrà riconquistata la propria libertà e potrà, in piena coscienza e con onore, disporre dei propri destini, non esiterà a respingere quelle concessioni che gli potessero esser state fatte, durante il lungo e duro periodo di servaggio impostogli dal fascismo, a danno di un altro popolo, e che, oltre ad essere inutili ai fini della sua prosperità, il che è secondario, rappresentassero il frutto di una spogliazione iniqua e odiosa e in pieno contrasto con le tradizioni cavalleresche e generose della democrazia italiana.

La L. I. D. U. dichiara che la crisi demografica che travaglia non solo il popolo italiano, ma anche altri popoli europei, non potrà essere risolta, in un'Europa libera e pacificata, che sul piano della giustizia e della solidarietà internazionale. »

* * *

« La L. I. D. U. augura che la coscienza internazionale diffidi dei tentativi che gli agenti del fascismo, ai quali si associano gli agenti coronati o no, della Monarchia e quelli, porporati o no, del Vaticano, stanno da tempo compiendo per accreditare l'opinione che se il regime fascista trovasse nella folle avventura africana il castigo definitivo che lo guata, d'altronde, a tutti gli svolti della storia, l'Italia cadrebbe nel disordine e nel caos, con grave minaccia e danno dei paesi vicini.

La L. I. D. U. ricorda a tutti i popoli civili che il fascismo è un regime effimero mentre l'Italia è una realtà eterna, e richiama la loro attenzione sul pericolo che certi governi, per assicurarsi la momentanea e malfida simpatia di un regime destinato a sicura rovina e il favore delle folle che esso illude dopo averle oppresse, smunte, spossate, vadano accumulando nella rinascente coscienza del popolo italiano motivi di risentimento e di astio che potrebbero, domani, rendere meno spontaneo ed efficace il ritorno dell'Italia liberata nel campo fecondo della collaborazione internazionale.

La L. I. D. U. non meraviglia che il fascismo e i suoi complici, paventando l'avvicinarsi dell'inesorabile espiazione, cerchino un rifugio dietro la paura che essi si studiano di suscitare nell'opinione pubblica degli altri paesi, agitando lo spettro di provvedimenti apocalittici destinati a turbare l'ordine e la pace del mondo; ma proclama che il popolo italiano non ricerca la perduta libertà che con la certezza di sapersi mostrare all'altezza delle proprie tradizioni e della propria missione di pace, di progresso civile e di fratellanza umana, grazie alla maturità morale, spirituale, politica che esso ha ritemprato in tredici anni di fierissimo martirio. »

Le tessere del 1936

Per il 15 dicembre saranno pronte le tessere del 1936 e subito verranno messe in distribuzione.

Bisogna pero' che prima sia liquidata la situazione dell'anno in corso. Facciamo quindi vivo appello agli amici perchè si mettano in regola al più presto con la Cassa centrale pagando le tessere collocate e restituendo alla segreteria generale quelle che rimangono, perchè le tessere dell'anno nuovo verranno spedite solo alle federazioni o sezioni.

Federaz. dell'Ile-de-France

Sezione di Sartrouville - Per la sera del 31 dicembre, la nostra sezione sta organizzando, in cordiale intesa fra tutte le forze emigrate, la tradizionale festa di fin d'anno. Pubblicheremo nel prossimo numero l'attraentissimo programma. I compagni e gli amici tutti sono cordialmente invitati, fin d'ora, a prender parte, con le loro famiglie, alla manifestazione fraterna.

SOTTOSCRIZIONE

XXII *LISTA*

Somma precedente fr.	8.817,05
METZ - A. V., nel primo anniversario della morte di Alceste De Ambris	20,—
AUDUN-le-TICHE - Dal ricavato della festa del 24 novembre, a mezzo Cianca	300,—
GRENOBLE - La sezione : secondo versamento pro bollettino « Lidu », augurando che questo possa riprendere regolare pubblicazione, sia pure in piccolissimo formato	100,—
PARIGI - Un anonimo	10,—
PARIGI - Un proscritto	30,—
Totale fr.	9.277,05

Il Capodanno dei bimbi degli emigrati italiani

L'Associazione italiana di assistenza e cultura popolare (5, rue Guillaume-Bertand, Paris, 11) organizza per il 31 dicembre, a partire dalle ore 15 fino alle prime ore dell'anno nuovo - nei saloni della mairie del 18e (place e métro J. Joffrin) - una grande festa in favore dei bambini bisognosi delle famiglie italiane della regione parigina.

Centinaia di bambini assisteranno a un magnifico spettacolo teatrale per i piccoli e, subito dopo, saranno loro distribuiti dei premi e degli oggetti utili.

Ecco il programma della festa, organizzata sotto la presidenza d'onore d'alte personalità francesi.

Dalle ore 15 alle 18.30 : Spettacolo teatrale per i piccoli - Distribuzione di doni e premii ai bambini

Ore 19.30 : Cena della fraternità popolare.

Ore 21 : Gran Ballo, fino alle prime ore dell'anno nuovo.

Intermezzi di musica classica e canto, due tenori e un baritono dei teatri e radio di Roma e Parigi.

Entrata : Uomini, 4 franchi ; Donne e disoccupati, 2 franchi.

Cena : 8 franchi. Necessario acquistare il biglietto entro il 29 dicembre.

Per la propaganda; Per l'azione; SOTTOSCRIVETE !

Ce journal est execute par des ouvriers syndiqués

Imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse, Paris
DESNOËS et MARY, *imprimeurs*

Le gérant : MARCEL CHARTRAIN.